

VENEZIA DOCUMENTA
Settore Servizi Bibliotecari
e Multimediali
Comune di Venezia

05 **VEZ**

Una nuova biblioteca
in città



L'abbiamo chiamata VEZ, con un diminutivo affettuoso che ricorda un amico caro o una persona di famiglia: si tratta della nuova biblioteca civica di Mestre, collocata nella storica sede di villa Erizzo.

VEZ si inserisce in una delle realtà librerie e documentarie, quella veneziana, che hanno fatto la storia dell'umanità e che richiamano ogni anno dal mondo centinaia e centinaia di studiosi: basti ricordare l'eredità di una intera civiltà, la greco-latina, raccolta alla Biblioteca Nazionale Marciana o la memoria della più che millenaria Repubblica Serenissima conservata all'archivio di Stato ai Frari.

Tuttavia quella di villa Erizzo era la biblioteca che mancava. Oggi le pubbliche amministrazioni sono chiamate a rispondere a nuove esigenze di cittadinanza che vedono nelle biblioteche di pubblica lettura lo strumento per corrispondervi. Public Library le chiamano all'estero, luoghi dove naturalmente si va per studiare e consultare libri, ma che si devono considerare come vere e proprie piazze del sapere, luoghi di socialità, infrastrutture democratiche.

Con queste finalità è stata realizzata la biblioteca civica a villa Erizzo, nel cuore di Mestre, vertice del triangolo della cultura assieme al Teatro Toniolo e al Centro Culturale Candiani.

VEZ è stata ottenuta mettendo insieme la recuperata bellezza storico-artistica della villa con parte consistente del patrimonio librario del Comune di Venezia, pari a 50.000 volumi; vi sono riunite le classi di urbanistica, arti figurative, dello spettacolo, giochi, sport e tempo libero. Inoltre i fumetti, le letterature di tutti i Paesi, anche nelle

diverse lingue originali, la geografia, i viaggi e la cultura locale.

Vi è la sezione multimediale con migliaia di titoli, l'emeroteca, e soprattutto la sezione on-line, con la possibilità di accedere a biblioteche e libri elettronici; sono state realizzate specifiche applicazioni per VEZ, per farne una vera e propria biblioteca digitale, 2.0 come si usa dire in gergo. Si concretizza così una nuova idea di cittadinanza che passa attraverso la messa a disposizione per tutti dei nuovi strumenti elettronici e telematici. VEZ non è infatti un luogo chiuso, autosufficiente e autoreferenziale, ma è stata pensata come fulcro di un sistema che vede nella collaborazione con la ricchissima realtà associazionistica locale lo strumento per valorizzare la partecipazione attiva e l'elaborazione culturale.

Ha al suo fianco scrittori ed artisti, perché i libri sono memoria del futuro e speranza del presente, come le carte di Pino Guzzonato, che hanno richiamato il senso della civiltà del libro, in una mostra appositamente allestita in occasione della inaugurazione, avvenuta il 16 marzo scorso.

Ringraziando tutti coloro che con noi hanno creduto e intensamente lavorato per offrire una nuova biblioteca alla città, la affidiamo ai suoi utenti: saranno loro adesso a farla vivere, cercando le parole che aprono la prigione delle nostre esistenze.

Tiziana Agostini
Assessora alle Attività Culturali e Biblioteche
del Comune di Venezia

VEZ, una nuova biblioteca in città, ma potremmo dire anche una nuova città per la presenza di una nuova biblioteca che, di fatto, profondamente contamina e cambia il centro di Mestre. La scelta di una biblioteca in posizione centrale e strategica come dimostrano, a un mese di distanza, gli ottimi dati sulla frequentazione e sul prestito di documenti, ha consentito la rivitalizzazione e la riappropriazione di uno spazio cittadino importante da parte dei suoi abitanti. Obiettivo di VEZ è di diventare, dentro e fuori di sé, luogo di incontro, luogo sentito proprio dalle persone, allo stesso modo, consuetudine e bisogno, punto di riferimento, in cui trovare informazione, innovazione, intrattenimento, cultura e memoria. Nella convivenza necessaria, per ragioni di capienza e di spazi, con la sede di via Miranese, VEZ oggi offre circa 50.000 documenti su arte, architettura, cinema, musica, sport, tempo libero, letterature nelle diverse lingue, guide turistiche e letteratura di viaggio, una selezione di circa 9.000 CD musicali e 6.200 film in DVD, periodici e quotidiani, garantisce l'accesso gratuito ai servizi internet attraverso 20 postazioni di PC; consente ai cittadini di fruire di servizi web come MediaLibraryOnline, l'APP Biblioteche Venezia per smartphone, e altri servizi legati alla Biblioteca civica e alle Biblioteche comunali. Innovazione, tecnologia, ma anche recupero del ruolo di biblioteca civica, intesa come istituzione designata per testimoniare una comunità attraverso il patrimonio che la rappresenta. Per questo da circa un anno, nella prospettiva di VEZ e di

dare un nuovo volto della Biblioteca civica, si è intrapreso un lavoro di recupero dei fondi librari non catalogati e di valorizzazione delle raccolte grazie anche alla presenza, in VEZ, di un piccolo spazio espositivo e di una sala polifunzionale di 50 posti che potrà ospitare eventi proporzionati alla peculiarità del luogo e che verrà messa a disposizione delle diverse realtà cittadine in una prospettiva di lavoro, collaborazione e finalità comuni.

Michele Casarin
Dirigente Settore servizi bibliotecari
e multimediali

La Biblioteca dei Cittadini Cenni storici *

di Giuseppe Saccà

* Si ringrazia la Fondazione Querini Stampalia per la disponibilità dimostrata nell'accesso alla Archivio e Graziella Guglielmi, bibliotecaria della Civica per oltre trent'anni, per la testimonianza fornita.

La Biblioteca civica di Mestre, con i suoi sessant'anni di attività continuativa,¹ è tra le più antiche istituzioni culturali della città. Solo l'Università Popolare può contare su un *pedigree* più blasonato.² Una storia lunga quindi, che si potrebbe ricostruire in molti modi: partendo ad esempio da quanto è già stato edito, da fonti orali, dallo studio dei documenti amministrativi, o ancora seguendo il dibattito politico grazie agli atti del Consiglio Comunale e della Giunta. In questo breve intervento l'obiettivo è delineare la storia della biblioteca attraverso il legame intenso che è sempre esistito con l'utenza, ossia con i cittadini. Del resto una biblioteca di pubblica lettura è per sua stessa natura pensata per rispondere alle esigenze di ampie categorie di lettori appartenenti a fasce sociali e anagrafiche diverse. Un'istituzione simbiotica alla città, in cui i bisogni e le domande dei cittadini ne determinano crescita, piuttosto che contrazione, nonché caratteristiche dei servizi forniti. La storia della biblioteca è quindi storia civica. Nel delinearla si darà pertanto particolare spazio ai documenti prodotti dai cittadini (comitati più o meno formali, associazioni, ecc.) che hanno interloquuto con l'Amministrazione formulando specifiche richieste. Solo quando non è stato possibile reperire questi materiali ci si è appoggiati alle fonti sopra ricordate, lette però nell'ottica di far emergere l'intervento e l'inten-

1 Inaugurata l'11 ottobre 1953 è istituita il 14 novembre 1952.

2 Solo l'Università popolare di Mestre può vantare un lignaggio più antico, si veda Mirto Andrighetti, *Università Popolare Mestre: la storia*, Milano, Genesidesign, 2010.

resse della società civile per la sua biblioteca.

L'immediato dopoguerra, verso la Provvederia

Mestre nel secondo dopoguerra offre un panorama culturale desolante. Una valutazione condivisa nella sua crudezza dai contemporanei, come testimonia già nel maggio del 1946 un documento sottoscritto da tutti i consiglieri comunali eletti in terraferma, il Programma Mestre, nel quale si legge: "Ritengono [i consiglieri comunali di Mestre] che la ricostruzione non debba essere solo materiale e che i bisogni dello spirito devono essere riconosciuti: e perciò che al centro dei quartieri nuovi o rinnovati sorga un centro sociale [...] dove trovino posto: una sala per spettacoli e conferenze, con cinematografo, sale di lettura e convegno, biblioteca, sedi di società sportive, bagni e un



La proposta di ex-libris della Biblioteca.

ristorante popolare".³ La richiesta quindi non è focalizzata sull'aver una biblioteca pubblica, ma esprime la necessità di realizzare servizi culturali nell'accezione più ampia, a partire da un centro che ne eroghi un'articolata gamma. Tuttavia l'approvazione di questo programma, proposto dal primo Prosindaco della terraferma Arturo Valentini, non è assolutamente sufficiente per ottenere il risultato.

A favore della biblioteca si muove in maniera molto più proficua, puntale e tenace la società civile. Il maggiore artefice è Serafino Riva,⁴ il quale nell'ottobre del 1948, nella sua veste di Presidente dell'Università Popolare, scrive⁵ a Manlio Dazzi,⁶ allora direttore della Fondazione Querini Stampalia, per chiedergli di mettere a disposizione una parte di villa Querini, proprietà della Fondazione, allo scopo di "dar inizio alla nostra «Biblioteca Civica»". Dalla lettera si evince come Riva cerchi di creare le condizioni per la nascita di una biblioteca, fa-

3 Cit. in Sergio Barizza, "Introduzione", in M. Andrighetti, op. cit., pp. 7-8.

4 Serafino Riva (1882-1954): nato in provincia di Como si trasferisce in Veneto nel 1913, a Treviso, dove è docente di lingua francese e poi inglese. Socialista, aderisce nel 1921 al neonato Partito Comunista. Nel 1937 approda a Mestre e durante gli anni del fascismo si dedica alla ricerca. Nel 1946 riprende l'attività politica nelle fila del PCI, segretario della sezione mestrina, è eletto in Consiglio Comunale. Dal 1946 alla morte è Presidente della Università Popolare di Mestre. Una scheda biografica di Serafino Riva si trova in M. Andrighetti, op. cit., pp. 109-111. Il Fondo Serafino Riva è conservato presso l'ISTRESCO (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana).

5 AFQS, Corrispondenza, 1948.

6 Cfr. la voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, pp.189-191.

condosene promotore con diverse istituzioni tra cui il Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale ottiene una sovvenzione di ventimila lire per i primi acquisti⁷ ed appunto la Fondazione Querini. La risposta di Dazzi ha un tono molto amichevole anche se subito chiarisce che solo: "Se hai da sborsare buoni soldi, si potrà prospettare una soluzione, che sarebbe certamente simpatica come quella che tu ami". Ma ci si arena sulle questioni economiche, esattamente come avviene qualche anno dopo.

Intanto però esiste il finanziamento del Ministero e anche il Comune approva una delibera di venticinquemila lire per l'acquisto di libri⁸: queste somme vengono girate all'Università Popolare che di fatto ospita così nei suoi locali in piazza Ferretto il primo nucleo della biblioteca civica.

L'archivio della Fondazione Querini permette di ricostruire un'altra tappa importante nella nascita della biblioteca. A farsene propugnatore è questa volta un comitato di cittadini che invia una lettera a più istituzioni, seguendo lo stesso schema utilizzato nel 1948. Come si ricava infatti dal verbale del consiglio di amministrazione del 7 febbraio 1951,⁹ il 25 settembre dell'anno precedente viene recapitato alla Fondazione un memoriale dei cittadini di Me-

7 Per la composizione del patrimonio librario della biblioteca si veda Barbara Vanin, *La formazione delle raccolte dalla Biblioteca civica di Mestre*, in questo stesso numero di VeDo.

8 AMV, 1948/1955 - IX/9/1.

9 AFQS, Consiglio d'amministrazione, Verbali, 1951, Adunanza ordinaria 7 febbraio.

stre “tendente a promuovere l’estensione alla terraferma del Comune di Venezia dell’attività della Fondazione”. Purtroppo non è stato possibile reperire maggiori informazioni sul memoriale e sui firmatari dello stesso, ma è facile immaginare che tra questi ci sia Riva, che non demorde nella sua azione e cerca di coagulare attorno all’idea della biblioteca un consenso sempre maggiore. L’iniziativa ottiene l’appoggio del Comune e l’avallo del Ministero Pubblica Istruzione, che tuttavia dichiara di non poterla sostenere economicamente. Come nel 1948 il problema sono dunque i costi poiché “assumere come propria attività una biblioteca nel centro di Mestre¹⁰ comporterebbe spese di sistemazione, incremento, personale, gestione, eventuale prestito di opere che esorbitano dalle possibilità economiche della Querini”. Arriviamo così al 1952 quando l’iniziativa è assunta nuovamente da un comitato, strutturato all’interno dell’Associazione Civica di Mestre. “Il principale animatore è il docente di letteratura inglese prof. S. Riva” assieme ad altre personalità quali “il cav. A. Beccari, il dr. P. Fontanin, il dr. L. Morino (Prosindaco della terraferma), il cav. A. Marcolin, il dr. Settembrini, l’avv. A. Todesco e l’ing. A. Zecchin”,¹¹ cui si aggiungono P. Fontanin, G. Bergamo.¹² Nomi tra loro molto eterogenei per apparte-

10 Anche in questo caso i locali individuati sono quelli di villa Querini.

11 Graziella Guglielmi, *La biblioteca civica di Mestre: storia di una piccola struttura bibliotecaria al servizio di una città*, Venezia, [s.n.], 1984, p.2.

12 Questi ultimi due nomi si trovano in *Provvisoria da 16 anni la Biblioteca di Mestre!*, «Venezia Notte», 6 febbraio, 1969.

enza politica; ciò testimonia quanto fosse trasversale e sentita l’esigenza di una biblioteca civica. Vale la pena sottolineare la presenza di Serafino Riva, delle cui idee politiche abbiamo già detto,¹³ di Luciano Morino, importante esponente della DC mestrina,¹⁴ e di Arnaldo Settembrini,¹⁵ mecenate di idee conservatrici. Questo comitato riesce nel suo intento: il 14 novembre 1952 con la delibera n. 449668 è istituita la biblioteca civica.¹⁶ Del resto l’esigenza di una biblioteca di pubblica lettura, già impellente nel 1946, è diventata improcrastinabile in una città che vede i propri abitanti crescere con ritmi notevoli e comunque superiori rispetto alle medie provinciali: nel 1951 i residenti a Mestre sono 96.966, la soglia dei centomila è superata di slancio nel 1952 grazie a fenomeni migratori massicci dalle campagne e dalla laguna e al saldo fortemente positivo tra morti e nati.¹⁷

13 Vedi nota n. 4.

14 Luciano Morino (1924-1998): cattolico praticante impegnato fin da giovane nel mondo dell’associazionismo, iscritto alla DC, nel 1951 siede in Consiglio Comunale e come Prosindaco di Mestre è tra i fautori di molti lavori pubblici che hanno l’obiettivo di rendere più moderna e salubre Mestre. Cfr. la voce in Omar Favaro, Giuseppe Saccà, *Dizionario biografico dei politici veneziani: profili di amministratori, 1946-1993*, Mestre, Fondazione Gianni Pellicani, 2011.

15 Arnaldo Settembrini (?-1986): politicamente di idee conservatrici, è sempre attento alla crescita culturale della sua città prima con l’istituzione del premio letterario dedicato alla moglie Leonilde Castellani Settembrini e poi con la donazione di villa Settembrini alla Regione, una donazione vincolata a funzioni di carattere culturale.

16 AMV, Rubrica del Protocollo.

17 Comune di Venezia, Ufficio Statistica.



Mestre rappresentata in un volantino di protesta. Al centro la Biblioteca. Anni '50-'60.

In coda per studiare, verso via Piave

La biblioteca inaugura l’11 ottobre 1953. Allestita nel cinquecentesco palazzo della Provvederia, sito in centro città, mette a disposizione degli utenti una sala di 80 mq con 32 posti di lettura, destinando gli spazi del primo piano agli uffici e al deposito librario. Pur offrendo nelle prime ore pomeridiane un servizio di doposcuola,¹⁸ l’orario di apertura dalle 16.30 alle 20.00 si rivela fin da subito insufficiente rispetto alle esigen-

18 Testimonianza orale di Graziella Guglielmi raccolta il 16 marzo 2013.



Mancanza di spazi in Provvederia.

ze dei cittadini. Parimenti inadeguate appaiono anche le dimensioni dei locali e l’ampiezza dei servizi offerti, tra cui spicca per assenza la possibilità di accedere al prestito.¹⁹ Partendo da questa base però le migliorie sono progressive e costanti: nel 1955, anche per venire incontro alla conformazione policentrica della terraferma, si apre una succursale a Favaro Veneto, poi è la volta di Marghera; si rende più modulare l’orario di apertura della sede

19 ABCM, Nota presumibilmente del 1955 della direttrice Rossana Saccardo, *Per un migliore servizio bibliotecario – appunti*.

centrale,²⁰ che arriverà ad essere aperta anche la mattina; nel 1960 parte il servizio prestito; tra il 1962 e il 1963 il piano terra viene adibito a magazzino e viene installato un montacarichi per agevolare il passaggio dei libri tra i diversi piani; nel 1967 la biblioteca si dota di una vera e propria sezione dedicata ai ragazzi e infine di magazzini esterni.

Ma cosa ne pensano gli utenti della biblioteca? Si possono ricavare interessanti testimonianze da un articolo del 1969 uscito sul quotidiano "Venezia Notte",²¹ in cui compaiono alcune interviste a studenti medi e universitari,²² così riassunte dal giornalista: "La biblioteca come scorta libraria è sufficiente solo a livello medio e deve essere potenziata a livello superiore se si vuole che sia una biblioteca. È assolutamente necessario reperire una sede più funzionale e più rispondente alle esigenze (...), tenendo ben presente il costante aumento degli abitanti di Mestre". In una città che cresce²³ infatti i bisogni aumentano e così negli anni Settanta il costante aumento degli utenti determina una situazione ingestibile. Chiara testimonianza ne sono i titoli dei giornali che si susseguono, *Consultano i libri anche i soffitti*,²⁴ In

20 Estate 16-22; autunno 16-21.

21 *Provvisoria da 16 anni la Biblioteca a Mestre!*, «Venezia Notte», 6 febbraio, 1969.

22 Sandro Lucatello, 20 anni, studente di medicina; Cesare Benivoglio, 27 anni, militare e studente di ingegneria; Marino Baldo, 14 anni, studente di scuola media come Eloisa Cecchinato.

23 Nel 1975 Mestre raggiunge il suo apice per popolazione: 210.674 residenti, Comune di Venezia, Ufficio Statistica.

24 «Il Gazzettino di Venezia», 6 febbraio, 1971.



Volantino del Gruppo aperto biblioteca.

coda per studiare,²⁵ *Centomila volumi accatastati alla rinfusa nei magazzini comunali*,²⁶ *Costretti a far la coda per leggere in biblioteca*,²⁷ e i diversi interventi della direttrice Rosanna Saccardo,²⁸ In sintonia con ciò che accade a livello nazionale su un

25 «Il Gazzettino di Venezia», 21 marzo, 1972.

26 «Il Gazzettino di Venezia», 30 maggio 1972.

27 «Il Gazzettino di Venezia», 11 gennaio 1973.

28 Nell'ABC è stato possibile consultare alcune note e lettere scritte in diversi momenti della direttrice Rosanna Saccardo che testimoniano la difficoltà a fornire un servizio adeguato.

ampio spettro di temi, gli utenti assumono, in questo contesto, un forte protagonismo. Nel 1973 si hanno infatti le prime pesanti contestazioni di studenti che si organizzano nel Gruppo aperto biblioteca, i cui nomi di riferimento sono P. Padovese, G. Caprioglio, A. Sartorio, P. Sordon.²⁹ In un documento databile tra il 1973 e il 1976.³⁰ che denota una riflessione rivolta a vari temi sociali si legge: "Non è difficile rendersi conto della precarietà con cui Mestre tende a svilupparsi (...) tutti sanno che mancano scuole, ospedali, asili, verde, spazi per il gioco, che il costo degli alloggi è oltremodo elevato, che il traffico è caotico. L'assenza dei «centri di cultura pubblici di base», non è che uno tra quei «servizi sociali» di cui si è fatto cenno sopra, la cui mancanza fa di Mestre un ambiente urbano opprimente e disumano". Dopo questa premessa si arriva al punto nodale delle richieste che riguardano la biblioteca. Secondo il documento sono ben 14.000 gli studenti della terraferma e infatti la maggior critica è per l'angustia dello spazio fisico, cui si aggiungono la vetustà degli immobili, e anche la "carenza di libri e riviste aggiornati e rispondenti alle attuali esigenze di studio". Il Gruppo rivendica inoltre le numerose assemblee svolte alla presenza di alcune forze politiche³¹ e associazioni:³² un percorso

29 Testimonianza orale di Graziella Guglielmi raccolta il 16 marzo 2013.

30 Conservato nell'ABC.

31 PSI, DC, PCI, PRI.

32 Circolo Culturale Concetto Marchesi, Centro studi storici di Mestre, quest'ultimo ha dall'anno della sua fondazione (1961) proprio la sede nei locali della Provvederia assieme alla biblioteca.

articolato dal quale è emerso che "l'insistere in questa azione non è solo legato all'ottenimento di 10-50 sedie in più, ma al tentativo di avviare una nuova politica che porti ad una reale e fattiva partecipazione dei cittadini alle scelte e decisioni che l'Amministrazione Pubblica Locale compie, partecipazione da sempre negata nei fatti o delegata ad organismi per niente rappresentativi della base." Quindi, si legge ancora, "il problema della cultura come di altri settori (scuola, casa, occupazione) non deve essere un problema solamente tecnico e di pochi «addetti ai lavori», ma sono gli utenti che devono decidere e scegliere ciò che utilizzeranno". Al primo posto delle rivendicazioni compare ovviamente "l'apertura a breve termine di una biblioteca più ampia dell'attuale", cui segue la richiesta di una dotazione finanziaria superiore per accrescere il patrimonio e i servizi; la terza istanza è per un "centro culturale di cui Mestre abbisogna (potrebbe essere l'ex-distretto di via Poerio)"; la quarta e la quinta riguardano rispettivamente "l'apertura di sale di lettura periferiche" e l'estensione dell'orario serale; chiude il documento la proposta di poter utilizzare le biblioteche scolastiche che potrebbero dotarsi di fondi specialistici.

Nel 1976 il Gruppo arriva ad un'azione clamorosa, ossia l'occupazione della nuova sede in via Piave in cui i lavori di allestimento procedono molto lentamente. L'eco di questo atto è così forte che il Gruppo chiede e ottiene un appuntamento con il questore per esporre i temi della protesta.³³ Un altro fattore che per-

33 *Occupata la biblioteca*, «Il Gazzettino di Venezia», 15 aprile, 1976

mette di accelerare i lavori nella nuova sede è il terremoto che colpisce il nord-est del Paese il 6 maggio 1976 e le continue scosse d'assestamento che mettono in evidenza la necessità di limitare l'accesso alla Provvederia.³⁴ La nuova sede apre nell'ottobre del 1976, ma per tutto il 1977 resta aperta anche la sede storica.

“Una biblioteca per smuovere la realtà paludosa in cui viviamo”, verso via Miranese

La sede di via Piave, sita nei locali dell'ex-dazio, nonostante l'orario continuato (9-19), si rivela fin da subito inadeguata e in quanto tale è oggetto di diverse rimostranze da parte degli utenti: ad un mese dall'apertura una petizione, con in calce 380 firme, ne denuncia in particolare i pochi posti disponibili. Con una razionalizzazione degli spazi si riesce a portarli da 70 a 94, ma ancora non sono sufficienti rispetto alla domanda.

Il 9 gennaio del 1981 un documento dal titolo esplicativo, *Ma esiste una biblioteca civica?*,³⁵ afferma che “la situazione è divenuta insostenibile”, a causa di una dotazione di posti assolutamente incongrua se si considera “un'affluenza media giornaliera di 400-450 persone (senza contare gli scoraggiati)”. Il ciclostile descrive una quotidianità in cui “si assiste perfino all'assurdo dell'esposizione alla porta del cartello «ESAURO» per fermare le decine di studenti medi e universitari che vorrebbero

34 Testimonianza orale di Graziella Guglielmi raccolta il 16 marzo 2013.

35 Conservato nell'ABCM.

studiare in questa struttura (anche a ciò destinata) ristretta e male attrezzata”. La richiesta è dunque tanto semplice quanto chiara: “PER AVVIARE UNA SOLUZIONE AL PROBLEMA DELLA BIBLIOTECA CIVICA E' NECESSARIA UNA NUOVA SEDE”. Gli utenti avanzano proposte concrete individuando in primis villa Querini,³⁶ in subordine un edificio militare nel centro di Mestre (le voci che allora si rincorrono sono rivolte al distretto militare di via Poerio), ed anche una soluzione ponte, ossia l'impiego di alcuni spazi del centro civico di Piazza Ferretto come sale di lettura. Indicativa l'ultima frase del ciclostile “se aspettiamo il «Beaubourg» arriva il 1990!”: il riferimento è evidentemente al centro culturale di cui si parla dal secondo dopoguerra che in quegli anni viene inserito nei documenti di programmazione del Comune di Venezia.³⁷ Proprio nel 1981 è acquistato il terreno dove sarà edificato, ma la struttura, intitolata a Luigi “Gigi” Candiani, aprirà più di dieci anni dopo. Questo documento segna la nascita del “Collettivo nuova biblioteca”. I nomi degli organizzatori, ai quali si affiancano anche dei dipendenti della biblioteca stessa, sono pressoché gli stessi della fine degli anni Settanta.³⁸ Assieme danno vita ad una serie di proposte sempre più articolate nelle quali il tema della biblioteca è

36 Villa Querini nel 1981 non è più proprietà della Fondazione Querini Stampalia ma del Comune di Venezia, che ne detiene tutt'ora la proprietà.

37 *Piano programma 1977-1980*, Venezia, [s.n.], 1979.

38 Testimonianza orale di Graziella Guglielmi raccolta il 16 marzo 2013.



Un'immagine della Biblioteca in via Piave.

solo il pretesto per allargare lo sguardo alla situazione della cultura a Mestre.³⁹ Il Collettivo fa una disamina semplice ma puntuale della realtà di Mestre, caratterizzata da “assenza di strutture socio-culturali sia centrali che periferiche (esclusi i cinema, tutti di uno stesso privato); una struttura urbanistica che non invita all'incontro (visto che piazze?), (...) un insieme di case senza identità, senza memoria, senza momenti di aggregazione sociale, città da vita precaria”. In questo contesto si ritiene “che lottare solo per avere più posti-lettura avrebbe significato tamponare temporaneamente una falla, ma non affrontare il problema della biblioteca alla radice”.

L'elemento di novità rispetto a considerazioni simili degli anni Settanta è che, accanto ad una nuova biblioteca, si cita la necessità di “un sistema bibliotecario più efficiente, un concetto

39 Il titolo del documento è *Biblioteca civica: riapriamo il dibattito sulla cultura a Mestre*, in ABCM. Il documento non è datato ma è presumibilmente del secondo trimestre del 1981.

dinamico di biblioteca”. Un sistema non di soli libri “ma anche [di] luoghi in cui le persone si possano incontrare per discutere, confrontarsi ed elaborare programmi ed idee in una libera e democratica circolazione di opinioni”. Una visione quindi che mette al centro “una biblioteca intesa come pilastro di un centro culturale che possa iniziare a smuovere la realtà paludosa in cui viviamo in modo audace e tenace insieme”.

Il documento fa quindi esplicito riferimento al Sistema bibliotecario urbano cui si lavora dal 1978. Primo tassello ne è lo studio *Schema di progetto per la organizzazione di un sistema bibliotecario urbano a Venezia*⁴⁰ con cui il Comune si pone nell'ottica di ottimizzare un servizio che includa non solo biblioteche di pubblica lettura, ma anche biblioteche specialistiche e scolastiche. Grazie anche ad un quadro normativo favorevole⁴¹ e ad una maggiore possibilità di spesa per gli enti locali,⁴² il Sistema nasce nel 1980. Si tratta di un processo di ampio respiro che non si limita ad una razionalizzazione delle risorse esistenti, ma prevede e realizza l'apertura di biblioteche in tutto il territorio comunale, portando così il servizio della pubblica lettura anche nel centro storico veneziano e soprattutto nelle zone più periferiche, sia insulari (Murano e Burano) che di terraferma (Ca' Savio, Pellestrina).

40 Documento conservato in ABCM.

41 Nel 1972 lo Stato demanda le competenze sul settore bibliotecario alle Regioni e la Regione Veneto nel 1979 da autonomia in materia ai Comuni.

42 Decreti Stammati del 1977 e 1978.

A fronte di queste importanti innovazioni si registra però lo scemare delle richieste e della partecipazione attiva degli utenti. Conseguenza probabilmente anche del mutato clima sociale e culturale che caratterizza gli anni Ottanta, si possono registrare comunque alcune petizioni, che tuttavia non hanno né la costanza né l'ampiezza di approfondimento del passato.⁴³

Nonostante questo mutamento nell'atteggiamento dei cittadini, rimane chiaro ed evidente il problema dell'inadeguatezza della sede di via Piave, tanto che già dal 1983 si comincia a parlare della necessità di trovare un'altra struttura che possa accogliere la biblioteca. Viene individuata alla fine degli anni Ottanta nell'ex fabbrica Cecchinato in via Miranese. L'iter dei lavori prima e del trasloco poi è molto sofferto e si protrae per diversi anni tanto da essere definita la biblioteca "del Sior Intento".⁴⁴

Il ritorno al centro, verso villa Erizzo

Con la sede di via Miranese, inaugurata il 13 ottobre 1994, la Biblioteca trova un edificio moderno, tuttora perfettamente funzionante: ben 1900 mq per oltre 200 posti a sedere disposti su tre piani. Se quindi gli ultimi vent'anni della biblioteca, trattandosi non di

43 Ad esempio nel febbraio 1990 si registra una petizione per migliorare le condizioni igieniche, "Biblioteche da Terzo Mondo. Regna solo la sporczia". Gravi denunce in una petizione firmata da un centinaio di ragazzi, «Il Gazzettino», 9 febbraio 1990. Simile petizione l'anno successivo: *Lettere senza respiro. Una lettera con un centinaio di firme di protesta sugli effluvi maleodoranti che escono dai gabinetti*, «La Nuova Venezia», 3, febbraio, 1990

44 Ecco la biblioteca del Sior Intento, «Il Gazzettino di Venezia», 15 febbraio 1994.

storia ma ancora di cronaca, non possono che essere oggetto di una disamina molto veloce, vale comunque la pena ricordare che durante questo periodo rimane costante il dialogo con gli utenti, le cui istanze, ieri come oggi, aiutano i bibliotecari a migliorare l'offerta.

In particolare si ricordano due momenti, il primo una sottoscrizione di oltre 1.000 firme raccolta nel settembre del 2007 dall'Associazione MestreFutura per avere la copertura wifi di tutta la biblioteca e l'accesso gratuito ad internet, una copertura che oggi esiste in BCM e VEZ. La seconda è legata alla nuova sede di villa Erizzo. Protagonista la stessa associazione che critica il progetto presentato dal Comune e controbatte con un progetto alternativo, con lo slogan "non una nuova biblioteca, ma una biblioteca moderna", presentato alla cittadinanza nel marzo del 2009 in un affollato incontro al Centro Culturale Candiani.⁴⁵

Il progetto dell'amministrazione comunale, procede e si arriva, nel marzo di quest'anno, all'inaugurazione di VEZ. Una nuova biblioteca che, affiancando la sede di via Miranese, centra due risultati estremamente: da un lato riportare la biblioteca della città al centro della stessa, dall'altro, grazie ai documenti che mette a disposizione e ai servizi che offre, alcuni appositamente pensati per lei, rispondere alle esigenze di una moderna società civile.

Nel frattempo, prima di arrivare a quest'ultimo tassello della sua storia, assecondando

45 Si ringraziano Dante e Giovanni Scibilia per aver fornito la documentazione sull'attività di MestreFutura che oggi è consultabile nell'ABCM.

BCM VEZ

le evoluzioni sociali e culturali dei tempi, la biblioteca continua ad aggiornare la composizione delle sue raccolte e ad incrementare i suoi servizi. Non più dunque unicamente materiale a stampa, ma anche audilibri e documenti multimediali per i quali, a partire dal maggio del 2008 è possibile accedere al prestito.⁴⁶ Il patrimonio librario ha intanto seguito l'evoluzione demografica: Mestre oggi conta circa il 14%⁴⁷ di residenti stranieri e così le collezioni⁴⁸ in lingua non italiana contano più di 5.000 unità in oltre 10 lingue. Non solo, i posti disponibili in Provederia nel 1953 sono 32, oggi VEZ e BCM dispongono insieme di oltre 300 posti a sedere; il servizio prestito quando è istituito nel 1960 raggiunge i 300 volumi mensili,⁴⁹ nel 1980 poco meno di 900,⁵⁰ lo scorso anno la media giornaliera è di 200 volumi, con l'apertura di VEZ in un solo mese la

46 La sezione multimediale, circa 15.000 documenti ossia il 15% del patrimonio documentale, in pochi anni ha raggiunto il 26% dei prestiti effettuati.

47 Comune di Venezia, Ufficio Statistica.

48 La dotazione documentaria per materie è così suddivisa: 27% letteratura; 25% arti e attività ricreativi (libri e multimedia); 13% scienze sociali; 11% storia e geografia; 6% tecnologia; 5% filosofia e psicologia; 4% scienza; 4% informazioni e opere generali; 3% religioni; 2% linguaggio.

49 G. Guglielmi, *op. cit.*, p. 25.

50 G. Guglielmi, *op. cit.*, p. 26.

media quotidiana è aumentata di quasi il 40%. Inoltre all'aumento dei servizi offerti, con la loro rispondenza ai bisogni della comunità, si affiancano metodologie comunicative dei mesi via via più attente e puntuali.⁵¹

Un percorso, tutt'altro che concluso, che ha permesso alla biblioteca di diventare una realtà sempre più affermata nel panorama culturale mestrino anche come organizzatrice di eventi culturali come dimostrano in maniera chiara e semplice i dati raccolti annualmente da Agenda Venezia⁵² che alimentano il rapporto curato dalla Fondazione Venezia 2000. Nel nono rapporto, l'ultimo disponibile, che raccoglie i dati del 2011, è la biblioteca che organizza un numero di eventi più alto di tutto il Comune di Venezia, anche di più della Biblioteca Nazionale Marciana.⁵³ Se prendiamo in considerazione la graduatoria dei primi dieci luoghi per numero di eventi, la biblioteca è presente⁵⁴ (in terraferma fanno meglio solo il

51 In questo percorso ci si è dotati di una grafica coordinata che si basa su due loghi che identificano in maniera immediata la sede di via Miranese (BCM) e la sede di villa Erizzo (VEZ).

52 <http://www.agendavenezia.org/>

53 Francesco Sbeti, Manuela Bertoldo (a cura di), *La produzione culturale a Venezia. Gli eventi, i produttori, i fruitori. Nono Rapporto*, Venezia, 2012, p. 15.

54 F. Sbeti, M. Bertoldo (a cura di), *op. cit.*, p. 40.

Centro Culturale Candiani, il Teatro Toniolo e la libreria Feltrinelli). Non a caso dunque gli estensori dell'ultimo edizione del Rapporto, incrociando i diversi indicatori qui sinteticamente richiamati, hanno citato la biblioteca come una realtà molto attiva in terraferma.⁵⁵ Procedendo lungo la via della ricerca costante dei mezzi per soddisfare le necessità dei cittadini, la sfida più importante che le biblioteche devono affrontare oggi è senza dubbio quella della rivoluzione digitale. Non si tratta solamente di favorire l'accesso a internet a chi è sprovvisto di mezzi e competenze,⁵⁶ ma di garantire a tutti la più ampia disponibilità possibile dei dati contenuti nella rete. Il tema della democratizzazione dell'accesso al sapere è un terreno su cui le biblioteche vantano una competenza specifica in base alla quale devono confermarsi come un luogo di alfabetizzazione alla modernità. Gli utenti sono sempre più remoti e soddisfano le loro esigenze informative attraverso fonti diverse, in questo contesto la biblioteca può garantire la reperibilità dei contenuti con sistemi rigorosi e strutturati di indicizzazione, descrizione e metadattazione. Il percorso intrapreso per i prossimi anni prevede che gli stessi dati in possesso della biblioteca civica, beni pubblici, siano facilmente fruibili per gli utenti e legati ad altri contenuti della rete. Un primissimo passo in questa dire-

55 F. Sbeti, M. Bertoldo (a cura di), *op. cit.*, p. 14.

56 Oggi sono a disposizione degli utenti 25 postazioni per accedere ad internet tra BCM e VEZ.

zione è DoVe⁵⁷ un metacatalogo che permette la consultazione di più cataloghi di documenti di diversa natura e appartenenti a diverse istituzioni, continuamente implementati e aggiornati. DoVe, utilizzando lo standard Dublin Core, permette una più facile interoperabilità anche con i più comuni software utilizzati.

In questo percorso altri due importanti strumenti attivati con l'apertura di VEZ sono la MedialibraryOnLine (MLOL) e l'APP Biblioteche Venezia. La prima⁵⁸ permette agli utenti delle biblioteche comunali veneziane di accedere gratuitamente ad una grande mediateca che comprende ebook, giornali, musica, video, audiolibri e banche dati, consultabile 24 ore su 24, sul proprio computer o device mobile (tablet, ebook reader, smartphone). La seconda⁵⁹ è un'applicazione per smartphone, scaricabile gratuitamente, che permette la consultazione del catalogo del Sistema Bibliotecario Urbano di Venezia e di usufruire di alcuni servizi on line come prenotare i libri, scorrere le vetrine delle novità, ecc.

La biblioteca civica oggi è impegnata quindi non solo nel tempo della lettura in senso stretto, ma nel facilitare l'accesso ad un numero maggiore di banche dati e nell'interazione con gli utenti

57 http://sbuvenezia.comune.venezia.it/easyne2/LYT.aspx?IDLYT=3166&ST=SQL&SQL=ID_Documento=1073&CODE=BCVE

58 http://sbuvenezia.comune.venezia.it/easyne2/LYT.aspx?Code=BCVE&IDLYT=1211&ST=SQL&SQL=ID_Documento=1459

59 http://sbuvenezia.comune.venezia.it/easyne2/LYT.aspx?Code=BCVE&IDLYT=1211&ST=SQL&SQL=ID_Documento=1450

attraverso i social network.⁶⁰ Al centro di questa visione stanno le relazioni sociali nelle quali la biblioteca è tassello per una città informata, per una città viva, dinamica e partecipata. Si sta trasformando il mondo in cui viviamo, un sistema nel quale si assiepano attori sempre più eterogenei che si muovono secondo criteri inediti che potrebbero rafforzare il tessuto civico della nostra società, favorendo relazioni orizzontali e in questo quadro anche difficile da interpretare la biblioteca si conferma come "un organismo che cresce".⁶¹

ARCHIVI CONSULTATI

AFQS: archivio della Fondazione Querini Stampalia

AMV: archivio storico del Comune di Venezia

ABCM: archivio della Biblioteca Civica Mestre. L'Archivio non è ancora riordinato quindi i riferimenti ad esso non posso essere precisi. Il materiale è consultabile comunque su appuntamento nella sede di via Miranese.

60 La biblioteca civica è attiva sia su facebook (<https://www.facebook.com/bcm.mestre>) <https://www.facebook.com/BCM.VEZ>) sia su twitter (<https://twitter.com/VEZBCM>)

61 Quinta legge di Shiyali Ramamrithan.

La formazione delle raccolte della Biblioteca civica di Mestre *

di Barbara Vanin

* Per aver avuto la pazienza di leggere il mio scritto ringrazio Sabrina Trovò e Isabella Fabi.

Introduzione

Ripercorrere la storia di una biblioteca e delle sue raccolte è sempre interessante. In essa si rispecchiano altre storie, di un luogo, di una comunità, di una società, di un particolare momento politico, culturale, storico. Sono questi elementi insieme che determinano prima l'idea della biblioteca, poi la sua fisicità. Come per ogni organismo vivo, lo sviluppo di una biblioteca è fortemente condizionato dal contesto in cui vive e opera, diventandone l'immagine, perché l'adattamento all'ambiente è sua caratteristica. Questa storia, che ho cercato di ripercorrere con molte difficoltà per la mancanza, spesso sconcertante, di documenti d'archivio e atti ufficiali,¹ ricostruisce come nel tempo la Biblioteca civica di Mestre abbia incrementato il proprio patrimonio, non attraverso gli acquisti che sono sempre stati conformi ad una volontà di accrescimento delle raccolte così dette 'correnti', che offrono opere per ogni classe di sapere, per ogni fascia di età, non specialistiche e destinate al rapido rinnovamento, allo scarto secondo i principi della biblioteca di pubblica lettura, ma attraverso le acquisizioni avvenute per dono, lascito, deposito, che hanno formato, formano e avrebbero potuto formare in maniera differente la Biblioteca civica di Mestre. In modo del tutto inatteso è emerso un profilo nuovo della Biblioteca, da valorizzare, proporre, sviluppare, potenziare, per offrire a Mestre qualcosa di inedito. In realtà, l'indagine non fa che confermare il fatto che anche la Biblioteca civica

1 Alcuni documenti si trovano nell'Archivio della Biblioteca civica di Mestre (ABCM), altre fonti sono i Registri protocollo e i Registri d'ingresso dei libri.

di Mestre, come la maggior parte della biblioteche civiche italiane, non è solo una biblioteca di pubblica lettura, ma può essere promotrice e catalizzatrice di memoria.

La prima pietra ovvero il primo libro

L'11 ottobre 1953 viene inaugurata la Biblioteca civica di Mestre, fortemente voluta come esigenza di una città in piena espansione urbana e industriale, ancora povera dal punto di vista della produzione e dell'offerta culturale, desiderosa di ottenere una propria personalità intellettuale. I lavori preparatori per l'apertura sono affidati il 2 agosto del 1952 a Rosanna Saccardo. La sua figura è determinante per l'avvio e l'impulso dato alla Biblioteca. Nata a Bologna il 6 novembre 1917, laureata a Padova nel 1940 con Luigi Ferrari nella Facoltà di Lettere e Filosofia, con una tesi su la stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica,² diplomata nel 1953 alla Scuola di paleografia e dottrina archivistica dell'Archivio di Stato di Padova, diplomata con lode alla Scuola di perfezionamento in Biblioteconomia presso la Scuola storico filologica delle Venezie dell'Università di Padova, istituisce la Biblioteca secondo i principi della *public library* di impronta anglosassone e organizza, negli anni, un sistema di biblioteche diffuse nel territorio facenti

2 Successivamente edito per il R. Istituto Veneto di scienze, Opera della bibliografia veneziana diretta da Andrea Moschetti: ROSANNA SACCARDO, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova, Tipografia del Seminario di Padova, 1942.

capo alla Biblioteca civica.³ Compie viaggi di studio per cogliere le migliori esperienze di biblioteche pubbliche italiane ed estere adottando, per prima nel Veneto, la modalità di consultazione a scaffale aperto.

*A Londra ho visto in questi giorni il pubblico affollarsi nelle librerie dove i volumi sono disposti su tavoli perché facilmente possano essere maneggiati. Lì non solo le botteghe di libri, ma anche le biblioteche sono concepite con lo stesso criterio dei magazzini popolari di vendita e cioè facilmente accessibili, con le divisioni fra i reparti ridotti al minimo. Esse offrono ad ogni categoria di pubblico, non esclusi i bambini, ogni facilità di servirsi largamente di letture, anzi lo attraggono con ogni industria. Anche in Italia, dove siamo prossimi a vedere un più largo uso delle biblioteche, man mano che si approfondisce la stretta dipendenza fra democrazia e diffusione della cultura, occorre avvalersi per la propoganda di questa, dei metodi che più corrispondono alla psicologia del nostro popolo.*⁴

Spesso chiamata lei stessa come consulente per la formazione di nuove biblioteche, cura particolarmente l'aggiornamento professionale per affinare

3 Rosanna Saccardo smise il servizio nel 1981. La presenza dei servizi bibliotecari di base finì per coincidere con il sistema di governo comunale organizzato in quartieri, fino a contare 18 biblioteche per 18 quartieri, nate tra il 1979 e il 1985, arrivando a contare fino a 10 biblioteche a Venezia e 15 in Terraferma (18 biblioteche di quartiere, 2 punti di prestito, il servizio bibliotecario scolastico della Giudecca, la Biblioteca Civica di Mestre, la biblioteca psicopedagogica Bettini, l'emerooteca di Mestre, il Centro bibliotecario musicale).

4 ROSANNA SACCARDO, *La sezione di opere tecniche della Biblioteca civica di Mestre*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXVII, 1959, n. 5-6, pp. 532-3, a p. 533.

le tecniche classificatorie di particolari materie, catalografiche e di indicizzazione semantica. La Biblioteca civica di Mestre, seppure nelle ristrettezze di spazi ed economiche e mai dotata di personale professionalizzato, si propone come biblioteca 'per tutti',⁵ istituto di democrazia, in grado di soddisfare i bisogni informativi, formativi e culturali dei cittadini di ogni grado ed età.

*La funzione della Biblioteca civica del Comune di Venezia con sede a Mestre è servire ed elevare il livello intellettuale e la capacità tecnica della popolazione. Perciò l'Istituto cura le sezioni che corrispondono alle seguenti specialità: cultura umanistica, scienza divulgativa, storia locale, letteratura per ragazzi, cultura tecnica.*⁶

La Biblioteca deve perciò acquisire documenti che coprano le diverse classi del sapere, che siano fruibili da un'utenza generica. Oltre alla sezione di storia locale, che contestualizza la biblioteca pubblica nel territorio e nella storia culturale della comunità che rappresenta, l'altra sezione particolarmente curata fin dall'istituzione della Biblioteca è quella di arte tecnica e di scienza

5 Rosanna Saccardo, Criterio di acquisti della Biblioteca, ABCM, protocollo n. 180 del 10 aprile 1964: «Il criterio col quale sono fatti gli acquisti deriva dal carattere della Biblioteca che è del tipo 'per tutti' cioè non rivolta ad una determinata categoria di persone, ma considera suoi lettori possibili tutti i cittadini di ogni livello culturale ed anche quelli di cultura elementare ed anche i ragazzi. Il criterio degli acquisti anzitutto si uniforma a quello che è l'indirizzo delle scuole esistenti a Mestre, considerando principalmente i tre Istituti più importanti: il Liceo, l'Ist. Magistrale, l'Ist. Tecnico industriale [...]. Il carattere industriale della zona suggerisce d'altra parte di dare cura speciale all'aggiornamento della raccolta su materie tecnico scientifiche. [...]».

6 R. SACCARDO, *La sezione*, a p. 532.

applicata all'industria. La nuova realtà cittadina e post bellica vede raccogliersi attorno al polo industriale di Marghera tecnici, professionisti, studenti che richiedono determinati servizi.

Venezia, rispetto ad altre città, ha il vantaggio di riunire in una unica zona, il Porto industriale di Marghera, tutti o quasi gli stabilimenti industriali. Fra questi i principali hanno la loro biblioteca interna con le opere che servono per la fabbrica dei loro specifici prodotti. Mancano però di solito a queste raccolte le opere di argomento generale o particolare non specifico di quell'industria, ma pur spesso necessarie per risolvere eventuali problemi di fabbricazione. Tali biblioteche non sempre sono bene amministrate secondo i criteri della biblioteconomia. Gli operai o comunque il personale non dirigente non vi ha accesso, né le biblioteche aziendali possiedono ordinariamente opere di carattere tecnico perché curano solo la letteratura ricreativa. Per questi motivi e per favorire anche gli studenti del ramo industriale, fin dalle origini della Biblioteca di Mestre si è pensato di dare sviluppo alla sezione tecnica.

*Il proposito venne attuato grazie specialmente al dono da parte del Ministero della P(ubblica) I(istruzione), tramite la Sovrintendenza Bibliografica, di opere tecniche di edizioni Hoepli. A questo si aggiunsero i doni di molte industrie di Marghera, per cui al primo nucleo di opere se ne aggiunsero altre di edizione straniera ed opere italiane per le maestranze minori.*⁷

Olivetti, Società del Gres Sala e Co. di Milano, ENI, Shell, Ansaldo, Centro di formazione del nikel, Cementir, Sipra, Finmare, Arzimont, Associazione degli industriali, Società del linoleum,

7 EAD., a p. 532.

Ferrania, Pirelli, Camera di Commercio, Centro nazionale di studi vetrai e altri enti ancora, tra il '53 e il '60, donano alla Biblioteca volumi di argomento specialistico.⁸

Biblioteca per tutti, collezioni sviluppate secondo i criteri della pubblica lettura, acquisti volti ad incrementare le raccolte adeguandole ai tempi e ai bisogni informativi di una città che nel 1960 contava circa 150 mila abitanti. La volontà dichiarata di essere solo biblioteca di pubblica lettura ha tuttavia negato la natura poliedrica di una Biblioteca che invece fin dal suo esordio ha visto formare le proprie raccolte attraverso lasciti, donazioni, depositi di documenti di varia provenienza che ne hanno di fatto mutato la natura: una natura mai riconosciuta o assecondata e sempre negata. Certo, la Biblioteca risponde ad una propria missione, persegue determinate finalità, ma è anche un organismo vivo, in piena osmosi con il contesto in cui si colloca, con la comunità che rappresenta e vuole essere da essa rappresentata.

Da un'analisi più attenta della formazione delle raccolte si intuisce che fin dalla nascita si sarebbe potuto dare respiro e possibilità di sviluppo anche ad altre tipologie di collezioni, di documenti, che pur erano presenti e che avrebbero potuto catalizzare nuovi interessi e offrire, anche alla Terraferma, una diversa prospettiva culturale.

Il nucleo primitivo della Biblioteca civica è di fatto costituito da doni provenienti da privati e altre istituzioni cittadine, sollecitate a cedere qualcosa

8 Della sezione, per cui si usarono sistemi classificatori speciali, fu redatto il *Catalogo della sezione tecnica*, a cura di Rosanna Saccardo, Mestre, s. e., 1959.

delle proprie collezioni che potesse essere pertinente a una biblioteca di pubblica lettura.

I primi numeri del registro di ingresso dei libri coincidono con il lascito di Elisa Toniolo di 362 volumi e 569 opuscoli appartenuti al marito Luigi Ferrari,⁹ normalista, direttore della Biblioteca nazionale Marciana dal 1920 al 1947, professore di bibliografia e bibliotecna all'Università di Padova, relatore di tesi di laurea di Rosanna Saccardo. Studioso, incline alla ricerca storico-bibliografica, Ferrari si distinse per l'individuazione del testamento del 1472 di Leon Battista Alberti tra gli statuti manoscritti della Biblioteca del Senato e soprattutto per l'*Onomasticon*,¹⁰ imponente opera compilativa di oltre 50 mila voci recensite in 387 repertori che gli valse il premio ministeriale per le scienze paleografiche e bibliografiche, consegnato dall'Accademia dei Lincei nel 1948. Il lascito comprende documenti di diversi ambiti che rispecchiano gli interessi del bibliografo. Molto presente è la materia veneziana, anche istriana e irredentista, troviamo storia italiana, letterature, poesia, teatro, arte, pubblica-

9 Sull'attività e la figura di Ferrari (Padova 1878 – Venezia 1949) cfr. la voce Ferrari, Luigi curata da Giovanni Cirone nel *Dizionario biografico degli italiani*, XLVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 637-39 e la stessa curata da Stefano Trovato nel *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 277-97, cui si rimanda per l'esautiva bibliografia. Ringrazio Stefano Trovato per le segnalazioni e i preziosi suggerimenti. L'elenco dei libri donati dalla vedova Ferrari e inviati dalla Soprintendenza bibliografica per le Venezia presso la Biblioteca Nazionale Marciana è conservato in Archivio BCM, protocollo n. 21 del 13.9.1952. Un secondo invio trasmesso con elenco è registrato al n. 24 del 11.3.1953.

10 LUIGI FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, U. Hoepli, 1943.

zioni d'occasione, riviste, alcune di bibliografia. La raccolta, in particolare gli opuscoli, è molto selezionata e affatto adatta a una biblioteca di pubblica lettura: è, come di fatto lo è stata, la biblioteca di uno studioso che raccoglie ciò che la ricerca lo ha portato a considerare. Molte edizioni sono ottocentesche, alcune del Settecento; in particolare gli opuscoli e i libretti d'occasione costituiscono, in genere, rarità bibliografiche.

Nel 1953 la Biblioteca riceve dal Ministero della Pubblica Istruzione la raccolta di leggi e costituzioni e opere di diverse materie; un importante acquisto dota la Biblioteca dei classici e della letteratura italiana. Iniziano ad affluire i doni della Biblioteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia (855 volumi, 910 opuscoli) e i depositi dalla Biblioteca del Museo Correr (circa 1.300 volumi) e dal Museo vetrario di Murano,¹¹ che fra loro colmano le lacune di alcune riviste come *Ateneo Veneto*, *Emporium*, *La lettura*. Le diverse istituzioni cittadine sono tutte coinvolte nell'impresa della biblioteca di Terraferma e invitate a cedere ciò che poteva essere pertinente ad una biblioteca pubblica con il particolare interesse per le opere tecniche. In verità la Biblioteca rice-

11 ROSANNA SACCARDO, *Notizie sulla Biblioteca civica di Mestre*, «Lettere venete», I, gennaio-marzo 1961, pp. 27-9, a p. 28, notizia ripresa da STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Le Biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2002, pp. 1795-828, a pp. 1810-11. Elenchi dei donatori e dei doni ricevuti da varie Istituzioni sono in ABCM, busta Doni e depositi (U.S.I.S., Luigi Ferrari, Fondazione Querini Stampalia, Ministero della Pubblica Istruzione, Ida D'Este, Paola Di Rosa Settembrini [1956], Dazzi, Museo civico di Murano, Museo civico Correr, degli anni 1952-1957) e busta Elenchi (Museo civico di Murano, Museo civico Correr, don Luigi Gallo con vertenza sull'acquisto mancato della sua biblioteca [1952-6], elenco dei volumi della Biblioteca di statistica).

ve i così detti 'doppi', ossia le opere presenti in doppia copia nelle altre biblioteche. Ciò giustifica da un lato la casualità e la poca pertinenza dei volumi ricevuti con le raccolte di pubblica lettura, dall'altro la presenza di particolarità bibliografiche che oggi conferiscono valore alle collezioni. Sta di fatto che le opere depositate sono in gran parte del Settecento e dell'Ottocento, con eccezionalità. Per dar lustro alla nuova istituzione, furono inviati anche libri antichi e di pregio. Dal Museo vetrario di Murano proviene l'incunabolo in folio del 1498 di Tito Livio,¹² esemplare completo appartenuto a Lorenzo Antonio da Ponte,¹³ come si evince dallo stemma sulla controguardia anteriore, e

12 TITUS LIVIUS, *Titi Livii Decadis*, Venetiis per Bartholomaeum de Zanis de Portesio: summa cura & diligenti studio. Impressae. Anno ab Incarnatione domini. 1498. die.20.Iunii; a cc. c1r-c4v M. Antonii Sabellici brevissimae in Livium annotationes. Repertori: Goff L248; HC (Add) 10142; Pell Ms 7217 (7158); CIBN L-187; Amoult 967; Polain (B) 2500; IDL 2977; IGI 5781; IBE 3533; IBP 3432; Kotvan 765; Sajó-Soltész 2080; Gspan-Badali 415; IB Port 1095; Hubay (Augsburg) 1318; Sack (Freiburg) 2257; Walsh 2262, 2263; Bod-inc L-125; Sheppard 4174; Pr 5340; GW M18498.

13 Si tratta di Lorenzo Antonio Da Ponte, patrizio veneziano (1758-1821), la cui cospicua biblioteca fu comprata dal libraio Adolfo Cesare (cfr. *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Milano, Angeli, 2004, p. 271), che la vendette all'abate Daniele Francesconi, professore a Padova. Una parte della biblioteca Da Ponte passò a Leopold von Ranke e fu acquistata nel 1887 dalla Syracuse University (cfr. EDWARD MUIR, *The Leopold von Ranke Manuscript Collection of Syracuse University*, Syracuse, Syracuse University press, 1983). Il catalogo della biblioteca Da Ponte fu redatto nel 1817 da Pietro Bettio (1769-1846), bibliotecario della Biblioteca Marciana (su di lui cfr. la voce Bettio, Pietro curata da Giorgio E. Ferrari nel *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, pp. 757-60). Sulla biblioteca Da Ponte cfr. AGOSTINO FAPANNI, *Biblioteche pubbliche e private, antiche e moderne in Venezia e nelle Isole, con cenni su gli Istitutori, e su quelli che le arricchirono ed illustrarono*, 1891, Marc. it. VII, 2148 (=9116), pp. 151-2.



Ortus sanitatis, impresso a Venezia nel 1511 da Bernardino Benali e Giovanni Tacuino



JOHANNES ENGEL, *Astrolabij quo primi mobilis motus deprehenduntur Canones, Instrumentum Astrolabij etiam Impressum est Venetiis in officina Petri Liechtenstein Coloniensis Germani anno 1512*

l'*Hortus sanitatis*,¹⁴ in folio stampato a Venezia per Bernardino Benali e Giovanni Tacuino nel 1511, con note a margine manoscritte in alfabeto greco. Ancora da Murano provengono alcune cinquecentine come le *Eleganze* di Aldo Manuzio per i tipi di Giovan Battista Porta, Venezia. Dall'Ateneo Veneto¹⁵ proviene l'*Astrolabio*¹⁶ di Johannes Engel (1463-1512), libretto d'uso e di studio, in 4°, fittamente annotato da mano coeva che in molti punti corregge e integra il testo e verifica con calcoli matematici la parte illustrata.

Dalla Biblioteca del Museo Correr riceve i 'doppi' e molti libri di architettura e parti di riviste tecniche e di arredamento, a loro volta lascito testamentario di Guido Sullam (Venezia 1873-1949) noto architetto liberty veneziano della prima metà del Novecento. Per l'alta frequentazione delle sale di lettura degli studenti dello IUAV di Venezia, la Biblioteca ha sempre curato l'aggiorn-

14 Esemplare acefalo di 6 carte e mutilo di 7 carte in fine con perdita del colophon, cadute parecchie carte dal fascicolo E, errori nel riassetto dei fascicoli in sede di restauro. Si tratta sicuramente dell'*Ortus sanitatis. De herbis & plantis. De animalibus & reptilibus. De aibus & volatilibus. De piscibus & natatilibus. De lapidibus & in terre venis nascentibus. De urinis & earum speciebus. De facile acquisibilibus. Tabula medicinalis cum directorio generali per omnes tractatus*, impresso a Venezia nel 1511 da Bernardinus Benalius e Joannes Tacuinus de Cereto de Tridino alias Tacuinum, come dimostrano l'esatta composizione dei fascicoli e le partizioni del testo. Fu la prima stampa italiana dell'*Hortus* nella versione latina. Si segnala a c. u8vB «Impressum Venetijs per Bernardinum Benalium».

15 Il volume riporta il cartellino dell'Ateneo veneto con la collocazione «11a», fu ceduto perché probabilmente doppio: un'altra copia dell'*Astrolabio* risulta ancora in Ateneo.

16 JOHANNES ENGEL, *Astrolabij quo primi mobilis motus deprehenduntur Canones, Instrumentum Astrolabij etiam Impressum est Venetiis in officina Petri Liechtenstein Coloniensis Germani anno 1512*.

namento delle proprie collezioni di architettura. I doni dal Museo Correr e dal Museo di Murano sono ingressati fino ai primi anni '60. Sempre nel 1953 importante fu l'acquisto dell'Enciclopedia Treccani, dei classici latini e greci, dei 345 volumi di Guido Bergamo di opere storiche, letterarie e mediche, nonché l'importante dono dell'USIS¹⁷ di opere tecniche e di opere volte alla diffusione e alla promozione della cultura statunitense, molte delle quali in inglese (corsi di lingua, storia americana e letteratura, economia, cooperazione, cooperazione per la pace).

Rosanna Saccardo si impegna molto in un lavoro di relazione per reperire finanziamenti e ricevere in dono per la Biblioteca opere da editori, istituzioni, enti, altre biblioteche. Intraprende una politica di acquisti di opere tecniche, di argomento generale e per ogni classe di sapere, rifornendosi direttamente dalle case editrici o dalle librerie cittadine come la Libreria Moderna, la libreria delle Suore di san Paolo, le librerie Aurora e Mengato.

Nel 1954 anche la Biblioteca Lorenzo Bettini cede alla Civica i volumi che risultano essere meno congruenti con la propria specializzazione in psicopedagogia, mentre l'Università popolare di Mestre dona opere di politica, educazione civica, diritti umani e letteratura. Nell'ottobre dello stesso anno si annuncia l'arrivo dei volumi 'doppi' delle opere giacenti presso la Biblioteca del Cen-

17 United States Information Service attivo dal 1943 al 1953, organizzazione internazionale operante anche in Italia per la diffusione dello stile di vita e della cultura americana.

tro di Studi goldoniani di Venezia,¹⁸ istituita nel 1953 con il Museo di casa Goldoni, e tutte le opere di Carlo Goldoni¹⁹ nell'edizione sottoscritta dalla Giunta Grimani per celebrare il bicentenario della nascita. Continuano gli importanti doni provenienti dal Museo Correr, altre 13 casse di 'doppi',²⁰ dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Soprintendenza bibliografica, dalla Camera dei Deputati, nel 1955 giungono altri volumi dal Museo di Murano.²¹ Nel 1956 e nel 1960 si registrano doni di personalità come Ida D'Este²² e Giovanni Ponti²³ che lasciano soprattutto atti dei lavori

18 Notizia tratta dal Registro protocollo n. 667 del 30.10.1954 richiamata al n. 738 del 16.11.1954.

19 *Opere complete di Carlo Goldoni edite dal Municipio di Venezia nel Il centenario della nascita*, Venezia, 1907-1952.

20 Registro protocollo n. 434 del 22.6.1955 e n. 436 del 14.7.1955 in cui si trova notizia dell'invito da parte del Museo Correr a ritirare 13 casse di doppi. L'elenco dei volumi Correr ingressati è registrato al n. 302 del 16.7.1956.

21 Registro protocollo n. 675 del 16.11.1955, consegna dei volumi per deposito alla Biblioteca civica.

22 Ida D'Este (1917-1976), partigiana, parlamentare dal 1953, cfr. LUISA BELLINA, *Una Giovanna d'Arco veneziana. Ida d'Este dall'impegno nella Resistenza alla politica*, in *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, a cura di Luisa Bellina e Maria Teresa Segà, Treviso, Iveser Istresco, 2004, pp. 61-98; EAD., *Ida e le sue sorelle. Ragazze cattoliche nella Resistenza veneta*, in *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza in Veneto*, a cura di Maria Teresa Segà, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2008, pp. 39-68; LUISA BELLINA, *Ida d'Este. I diritti della donna/persona, dalle aule parlamentari alle case di patronato*, in *Per l'Italia. 150 anni di cittadinanza attiva*, a cura di Guido Turus e Lorenzo Capalbo, Padova, Esedra Editrice, 2011, pp. 265-91.

23 Giovanni Ponti (Venezia 1896 - Padova 1961) senatore, primo sindaco di Venezia dopo la Liberazione, cfr. SILVIO TRAMONTIN, *Giovanni Ponti (1896-1961). Una vita per la democrazia e per Venezia*, Venezia, Comune di Venezia-Ufficio affari istituzionali, Associazioni partigiane di Venezia, 1983.



Giuseppe Ortolani a casa Goldoni (per gentile concessione della Biblioteca di Casa Goldoni, Venezia)

parlamentari, atti delle commissioni, leggi, approfondimenti politici, opere di amministrazione dello Stato. Sempre dal 1956 l'Ente Nazionale per le biblioteche Popolari e Scolastiche invia opere di letteratura per l'infanzia di vari editori e soprattutto della collezione Bemporad Marzocco.

Al termine del 1963, a dieci anni dall'inaugurazione, il registro d'ingresso arriva a

contare circa 15 mila volumi, molti dei quali risultano scartati negli anni successivi. Non tutti i volumi donati alla Biblioteca sono ingressati e inventariati, ma spesso tenuti in depositi esterni, scartati o ceduti: molti alimentano ancora oggi quel gruppo di 'non catalogati' cui si deve al più presto prestare cura per sottrarli alla dispersione, al deperimento e per valutarne a pieno la rarità.

Ciò che caratterizza i primi anni di formazione delle raccolte è proprio l'affluenza massiccia di doni e depositi di documenti affatto pertinenti alle finalità di una *public library*. La conseguenza fu che tali lasciti furono considerati un bacino bibliografico cui attingere per integrare le diverse collezioni e non come un patrimonio che avrebbe potuto connaturare la Biblioteca diversamente e che comunque avrebbe dovuto essere tutelato e reso fruibile. L'idea ha prevalso sulla fisicità dei documenti e tale prospettiva si è perpetuata nel tempo anche di fronte ad ulteriori importanti lasciti.

La biblioteca di Giuseppe Ortolani

È del 1963 l'arrivo di un importante acquisto²⁴ fatto nel 1960 dal Comune di Venezia della biblioteca del professor Giuseppe Ortolani, morto a Feltre nel 1958. Giusep-

24 Acquisizione della Biblioteca Ortolani, delibera n. 25735/B.B.A.A. del 1.6.1960, esecutiva G.A.P. il 26.7.1960, notizia tratta dai registri di ingresso della Biblioteca di Casa Goldoni.

pe Ortolani,²⁵ laureato a Padova, è a lungo professore in Istituti Superiori di Feltre e Bologna, dove rimane per circa vent'anni. È uno dei più importanti studiosi italiani di cose teatrali. In particolare al Settecento e a Goldoni dedica anni e le migliori ricerche, raggiungendo livelli altissimi di critica letteraria, tanto da essere considerato in tutto il mondo il più autorevole studioso di Goldoni. Innumerevoli sono i suoi lavori e le collaborazioni con riviste e quotidiani: lo ricordiamo con il lavoro d'esordio *Settecento. Per una lettera dell'abate Chiari* del 1905, ma soprattutto per aver magistralmente curato l'edizione delle Opere di Goldoni, voluta dal Comune di Venezia per le celebrazioni del bicentenario.²⁶ È fuor di dubbio la sua opera più importante, monumentale punto di partenza per ogni lavoro di criti-

25 Giuseppe Ortolani (Feltre 1872-1958). Su di lui cfr. GASTONE GERON, *Mezzo secolo goldoniano di Giuseppe Ortolani*, «Teatro scenario», XIX, n. 9, settembre 1955; e le commemorazioni di ACHILLE BOSISIO, *Una lunga vita a servir Goldoni*, «Il Gazzettino», 14 luglio 1958; ALBERTO BERTOLINI, *Una vita per Goldoni*, «Sipario», XIII, nn. 148-9, settembre 1958; NICOLA MANGINI, *Giuseppe Ortolani*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXV, fasc. 412, 1958, senza pp.; P.Z., *Giuseppe Ortolani. In memoria*, «Bollettino dei musei civici veneziani», n. 3, 1958, pp. 1-2; NICOLA MANGINI, *Ricordo di Giuseppe Ortolani*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XL, n. 3, 1972, pp. 229-36; GIUSEPPE BIASUZ, *Ricordo di Giuseppe Ortolani nel centenario della nascita*, «Padova», aprile 1973, pp. 3-9. Ringrazio Anna Bogo, bibliotecaria di Casa Goldoni per la disponibilità e per l'aiuto nel reperire notizie sulla figura di Ortolani.

26 *Opere complete di Carlo Goldoni edite dal Municipio di Venezia nel Il centenario della nascita*, Venezia, Municipio di Venezia, 1907-1952. Sull'impresa del bicentenario cfr. l'articolo di NINO AMADORI apparso su «Il Gazzettino», sabato 5 marzo 1957. Per la bibliografia completa di Ortolani e su Ortolani studioso cfr. NICOLA MANGINI, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Ortolani*, s.l., Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, s.d. (stampa Firenze, L'impronta).

ca goldoniana. Cura poi edizioni goldoniane minori, per la collana dei *Classici Mondadori*²⁷ e dei *Classici italiani* di UTET.²⁸ Messo a riposo come professore, nel 1937 viene nominato conservatore di Casa Goldoni, restaurata ed adibita dal Comune di Venezia a Museo goldoniano e a Centro di studi teatrali, di cui Ortolani sa essere artefice, stimolando e accrescendo a livello internazionale gli studi sul teatro veneziano. Dopo l'acquisto, la ricchissima biblioteca di Ortolani, che molto aveva già donato in vita alla propria istituzione, fu destinata alla Biblioteca di Casa Goldoni,²⁹ che però trattenne solo 2.300 volumi, un'accurata selezione, molto probabilmente per problemi di spazio. La delibera di Consiglio del Comune di Venezia di acquisto del 1 giugno 1960 definisce per sommi capi la natura della collezione.

<Premesso> che la raccolta, di circa 9.500 volumi, documenta organicamente il Settecento veneziano ed europeo, con larga presenza di testi teatrali dell'epoca e di opere critiche, antiche e recenti sul medesimo periodo; che appaiono di particolare pregio molte edizioni del Teatro goldoniano dei secoli XVIII e XIX, di cui alcune in rilegature originali, nonché opere storiche e letterarie non facilmente reperibili, opuscoli vari

27 CARLO GOLDONI, *Tutte le opere*, a cura di Giuseppe Ortolani, Milano, Mondadori, 1935-1956.

28 CARLO GOLDONI, *Commedie scelte*, a cura di Giuseppe Ortolani, Torino, Unione tipografica editrice torinese, 1948-1949.

29 I volumi di provenienza Ortolani (testi settecenteschi fra cui molti rari), costituiscono il nucleo portante della Biblioteca di Casa Goldoni, che fu costantemente incrementato con acquisti, donazioni e scambi. È interamente accessibile, valorizzato nella maniera più appropriata e catalogato, in parte anche nel Servizio Bibliotecario Nazionale.

*e annate di riviste specializzate; che il Prof. Papò, Soprintendente Bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, interpellato circa lo stato della raccolta e il suo valore, ha tenuto ad esprimere quanto segue: «È mio parere che l'acquisto globale della Biblioteca Ortolani sia di indubbia utilità per il completamento e l'arricchimento delle collezioni librerie della Casa Goldoni, e la valutazione per un acquisto globale, cioè inferiore a quella che normalmente si farebbe negli acquisti parziali e con riguardo ai singoli volumi desiderati, è da ritenersi nella misura di L. 3.500.000, cioè di L. 500.000 in meno della richiesta degli eredi Ortolani» [...] <si delibera> [...] di autorizzare, per ciò stesso, l'acquisto 'in toto' [...] volendo la Amministrazione Comunale significare con questo gesto un implicito deferente omaggio alla memoria del più illustre studioso del più famoso commediografo al mondo.*³⁰

Il rimanente e più consistente nucleo viene ceduto alla Biblioteca civica di Mestre. Il giorno 23 dicembre 1963 a Casa Goldoni, presenti il conservatore Nicola Mangini e Rosanna Saccardo, si procede alla consegna delle opere già facenti parte della biblioteca Ortolani collocata a Casa Goldoni. Le opere consegnate sono 7.340, riviste comprese, come risulta dai registri di casa Goldoni dove sono elencati gli esatti 9.108 volumi dell'acquisto Ortolani. Le rimanenti 1.768 opere, riguardanti per la maggior parte Goldoni e il teatro italiano e straniero, sono state prescelte e trattenute in dotazione per la Biblioteca di Casa Goldo-

30 Ringrazio Andrea Nordio dell'Archivio storico comunale della Celestia per la trasmissione della delibera.



Cassibile, 1943. Primo da destra è Franco Montanari.

ni.³¹ Il trasporto dei libri in verità inizia prima, come attesta la lettera di Saccardo all'Ufficio economato del 20 novembre,³² dove sollecita la «prosecuzione» del trasporto dei libri da Casa Goldoni verso un deposito della Civica in via San Michele a Mestre³³. Queste furono ingressate in minima parte: ancora oggi sono precariamente conservate in scatoloni in attesa di un prossimo lavoro di riordino. Nel registro dei volumi di ingresso, l'acquisto Ortolani compare dal 16 gennaio 1964 con il volume 14.984 a seguire: opere teatrali, teatro classico, classici greci e latini della letteratura, opere di filosofia, molta letteratura e saggistica in lingua

31 Verbale di consegna in ABCM, protocollo n. 508 del 23.12.1963, n. 458 del 20.11.1963.

32 Lettera di Rosanna Saccardo in ABCM, protocollo n. 458 del 20.11.1963.

33 Nel 1966 il deposito di via San Michele conteneva 10.000 volumi cfr. ABCM, protocollo n. 190 del 26.4.1966. Ancora nel 1968 Saccardo lamenta l'impossibilità di catalogare i libri Ortolani per mancanza di personale che ne abbia le capacità cfr. ABCM, protocollo n. 375 del 24.6.1968.

francese, ma sono un numero assai esiguo.³⁴ I volumi di provenienza Ortolani sono facilmen-

34 Non mi è possibile essere precisa sull'esatta attuale consistenza del Fondo, che stimo sui 6-7 mila volumi, né sull'effettiva sua composizione. Tutt'ora ciò che rimane del lascito Ortolani è risposto in scatoloni in un locale dal soffitto basso e poco agevole per un lavoro di indagine più approfondito. La sua ricchezza è comunque intuibile se corrispondente al piccolo saggio dei volumi contenuti nello scatolone più accessibile.



Uno degli ex libris del Fondo Montanari.

te riconoscibili perché tutti con nota di possesso autografa, spesso con luogo e data, probabilmente di acquisto o di avvenuta lettura. Molti libri sono del Settecento e dell'Ottocento, con annotazioni e segni di lettura, si ha notizia della presenza di qualche legatura in osso. La biblioteca Ortolani denota non solo la cultura del possessore, ma la raffinatezza del raccoglitore. La valorizzazione di una raccolta di tale porta-



Rudyard Kipling, *The jungle book*, illustrations in color by Maurice and Edward Detmold, New York, The century Co., 1913. Fondo Montanari, 4 MONT 190.

ta, importante non solo per la qualità dei volumi, ma perché appartenuta ad una persona, ad un intellettuale, che si era distinto come critico, come filologo, come direttore di un'istituzione cittadina; la valorizzazione di una simile collezione avrebbe potuto orientare la politica culturale della Biblioteca e svolgere un'azione attrattiva per simili patrimoni di cui la città di Terraferma

è tutt'ora priva. Da un punto di vista gestionale, l'omogeneità della raccolta avrebbe preteso la creazione di un fondo autonomo e specialistico da tutelare e da rendere fruibile. Libri Ortolani sono ingressati fino al 1974, con inevitabile perdita dell'unitarietà della raccolta.

La biblioteca di Sergio Bolognesi

Stessa sorte subisce il lascito del 1964 della biblioteca di Sergio Bolognesi.³⁵ Volontario a 17 anni nella prima guerra mondiale, Bolognesi inizia a lavorare come giornalista ne *La Gazzetta di Ferrara*, frequentando gli ambienti culturali ferraresi. Nel 1920 interrompe l'Università, prende il diploma di ragioniere e, superato il patrocinio legale, si trasferisce a Mestre dove avvia il suo studio (di perito commerciale, curatore fallimentare e patrocinatore legale) e stabilisce la propria residenza con la moglie Rosa e i suoi tre figli. Massone, di spirito liberale, antifascista, nel '44 è arrestato per aver diffuso clandestinamente il bollettino della Loggia veneta e carcerato a Santa Maria Maggiore: riesce a fuggire e a vivere in clandestinità a Ferrara fino alla Liberazione. «Bibliofilo, letterato e scrittore, fonda uno Studio per Libri Rari Antichi e Moderni, raccoglie oltre 22.000 volumi in campo letterario, filosofico, storico e politico, trasmessi per volontà dei figli

³⁵ Sergio Bolognesi (Bondeno [Ferrara] 1897 - Mestre 1963). Ringrazio Mirto Andrighetti per l'indicazione bibliografica su Bolognesi in MIRTO ANDRIGHETTI, *Università popolare Mestre: la storia*, introduzione di Sergio Barizza, Milano, Genesidesign, 2010. Ringrazio Giano Giorgio Bolognesi, unico dei fratelli Bolognesi, per le preziose indicazioni sulla biblioteca paterna.

al Comune di Venezia».³⁶

Il registro della Biblioteca ingessa i libri di provenienza Bolognesi, dal n. 16.058, tra il 17 novembre del 1964 fino al 1968, alla spicciolata, per un totale di qualche centinaio di volumi. Giano Giorgio Bolognesi, figlio di Sergio, recentemente sentito al telefono, racconta la passione paterna per i libri e le antiche pergamene, che il padre collezionava e raccoglieva in quattro stanze, esclusivamente dedicate, nella casa veneziana di Castello, dove Bolognesi aveva istituito il suo *Studio per i Libri Rari Antichi e Moderni*. Da buon collezionista, Bolognesi teneva una fitta rete di relazioni con bibliofili, collezionisti, antiquari di tutto il mondo. Nella casa veneziana erano il suo epistolario, i libri, la stanza delle pergamene, il mobile di legno nero con lo schedario della biblioteca. Tutto ciò, racconta, fece parte del lascito al Comune di Venezia, perché gli eredi non avrebbero potuto gestire, tutelare e conservare una quantità così importante di libri: una collezione che avrebbe richiesto un appartamento intero per essere adeguatamente conservata e personale specializzato per permetterne la fruizione. Inoltre la casa di Venezia era soggetta alle acque alte e più volte i documenti subirono danno, da dover essere trasferiti ai piani superiori dallo stesso Sergio. La raccolta fu prelevata in grandi casse, dopo di che, Giano Giorgio non

³⁶ M. ANDRIGHETTI, *op. cit.*, p. 113. Registro protocollo n. 342 del 3.8.1964 Regala la raccolta del padre al Comune per la Biblioteca Civica. Da Bolognesi <Rolando> Raffaello, via Aleardi 64 Mestre. Registro protocollo n. 346 del 22.8.1964 Ufficio della Pubblica Istruzione incarica l'ufficio Economato di provvedere al trasporto dei libri di Bolognesi (nelle sale degli artigiani: sono forse queste le sale che ricorda Giano, nei pressi di piazza Ferretto?).

ebbe più modo di seguire le sorti della donazione, che ricorda di aver visto, per l'ultima volta, depositata in casse in una grande stanza nei pressi di piazza Ferretto.

I documenti d'archivio a partire dal primo agosto 1964 attestano la volontà di Raffaello Bolognesi, unico degli eredi a risiedere a Mestre, di donare la biblioteca del padre alla Biblioteca civica: in una lettera, seguito di una precedente conversazione telefonica, Saccardo invita Bolognesi a proporre il dono al Sindaco di Venezia e, per una pronta collocazione dei volumi, suggerisce di donare anche gli armadi in cui i volumi venivano conservati.³⁷ Segue la lettera del 3 agosto di Raffaello Bolognesi al Sindaco in cui propone il dono di biblioteca e scaffali del padre defunto, chiedendo solo che nella sala in cui fossero stati sistemati i libri fosse esposta una lapide a memoria di Sergio Bolognesi, apprezzato studioso e scrittore.³⁸ Lettera del 5 agosto di Saccardo alla Ripartizione Pubblica Istruzione: si propone la sala degli Artigiani di via Torre Belfredo per sistemare provvisoriamente i libri Bolognesi, si tratta di circa 2.000 volumi e armadi da trasportare (da dove?) entro la fine di agosto, con un imballaggio pedisposto con cura per non alterare l'ordine dei libri.³⁹ Duemila volumi, non ventidue mila come riporta Andrighetti e assai meno di quanto ricordi Giano Giorgio essere stati in casa del

³⁷ Lettera di Rosanna Saccardo a Rolando Bolognesi, ABCM, protocollo n. 336 del 1.8.1964.

³⁸ Lettera di Raffaello Bolognesi al Sindaco di Venezia, Archivio BCM, protocollo n. 342 del 3.8.1964.

³⁹ Lettera di Rosanna Saccardo alla Ripartizione Pubblica Istruzione, ABCM, protocollo n. 346 del 5.8.1964.

padre; neppure così tanti da far richiedere a Saccardo, nei mesi successivi ai diversi uffici, spazi per depositare i lasciti Ortolani e Bolognesi che, per consistenza, non sapevano trovar né collocazione né personale in grado di catalogarli.⁴⁰ Ho ritrovato, in maniera ancora inconsapevole, l'inventario delle pergamene di Bolognesi due anni fa in una delle casse attualmente giacenti in un deposito del Servizio economale: grandi casse da stiva di nave, contenenti sacchi di iuta in cui sono riversati alla rinfusa libri di diverso genere, in pessimo stato di conservazione, molti dei quali con danni da acqua (le acque alte di cui parla Giano?), non valutabili se non con un importante lavoro di recupero. Sottratto all'incuria quasi per precauzione, da una delle casse è stato tolto un inventario⁴¹ che poi si rivelò essere l'inventario delle pergamene, degli autografi, dei manoscritti, della raccolta di araldica e filatelica, degli incunaboli di Bolognesi. L'elenco è del 1945, un piano di riordino di un archivio di 15.0000 pezzi. Bolognesi sembra abbia condotto un secondo riordino, in cartelle e cassettiere, nel 1953 (nell'inventario cfr. le note manoscritte in verde). Si contano oltre il migliaio di pergamene datate a partire dall'XI secolo, di ambito ferrarese, di e su famiglie estensi (Estensi, Ariosto, Tolomei), di politica ferrarese, lettere autografe, manoscritti, incunaboli, rarità bibliografiche. Non mi è ancora ben chiaro dove sia ora questa collezione pregiata che secondo l'erede sembra essere stata donata per intero al Comu-

40 cfr. Archivio BCM, protocollo n. 376 del 5 settembre 1964 et al.

41 Conservato in Biblioteca civica.

ne di Venezia. È realmente giunta al Comune di Venezia? Parte della raccolta, i libri suppongo, potrebbe essere nelle casse ritrovate? Potrebbe la parte antica essere stata stata dirottata verso altre istituzioni cittadine?⁴² Nel qual caso, non è dato sapere perché gli inventari non hanno seguito la raccolta.

La biblioteca dei ragazzi Maria Pezzè Pascolato

Un altro gruppo di documenti è entrato in Biblioteca civica nel 1970. Si tratta di circa 800 volumi provenienti dalla *Biblioteca dei ragazzi Maria Pezzè Pascolato*,⁴³ la prima biblioteca per ragazzi d'Italia, interamente pensata e realizzata a misura di bambino, attiva a Venezia dal 1926 al 1938. Istituita da Maria Pezzè Pascolato, cui fu intitolata dopo la morte nel 1933, la *Biblioteca dei ragazzi* lasciò profondamente il segno a Venezia, non solo in quanto fu una biblioteca modello, caso di studio ed esempio imitato in Italia e all'estero, ma perché fu al servizio dell'infanzia più disagiata, cui si rivolgeva con intenti educativi, sociali, filantropici. Contava in origine circa 2.000 volumi che, per alterne e sfortunate vicende, fra cui il secondo conflitto mondiale, subirono una inevitabile disper-

42 Da un prima veloce indagine, sembra che il lascito non sia giunto alla Biblioteca del Museo Correr, la Biblioteca di conservazione del Comune di Venezia.

43 Sulla Biblioteca dei ragazzi e sulla figura di Maria Pezzè Pascolato si rinvia a *VeDo. La biblioteca dei ragazzi Maria Pezzè Pascolato*, n. 3, 2012. In Archivio BCM, protocollo 487 del 16.11.1970, carteggio tra Saccardo e Fiorenzo Gagliardi che richiede informazioni sulle biblioteche ragazzi e sulla biblioteca Pascolato.

sione.⁴⁴ Una parte della Biblioteca si salvò in casse, custodite dapprima dall'Intendenza di finanza di Venezia e poi dalla Soprintendenza bibliografica.

Dal 1938 si arriva al 1970, anno in cui la Soprintendenza,⁴⁵ che con proprie risorse e per mancanza di spazi adeguati non era riuscita nell'intento di ricostituirla, decise di concedere la raccolta in deposito permanente alla Biblioteca civica di Mestre. La scelta sulla Biblioteca civica ricadde perché nel 1970 era l'unica biblioteca, a capo di un sistema bibliotecario in espansione, che avesse e garantisse un servizio bibliotecario per ragazzi, con spazi e libri ad essi dedicati all'interno delle biblioteche di quartiere. Forse perché il libro più recente della raccolta era datato 1938, forse perché la raccolta era ormai diventata storica e da conservare, quindi non adatta a una biblioteca di pubblica lettura, i circa 800 volumi, che oggi sono 633, rimasero ancora in casse, dimenticati in depositi esterni alla Biblioteca. Fino al 2012, quando un importante lavoro di recupero, catalogazione, studio, ha reso disponibile e fruibile all'utenza quel che resta della Biblioteca dei ragazzi di Venezia: libri destinati a bambini tra i 6 e i 16 anni, per la maggior parte illustrati, dal contenuto più vario, letteratura per ragazzi italiana e straniera, racconti di

44 Le vicende della Biblioteca sono descritte in BARBARA VANIN, *La Biblioteca dei ragazzi «Maria Pezzè Pascolato»*, in *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di Dorit Raines, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Regione del Veneto, 2012, pp. 105-74.

45 Per il passaggio di competenze in materia di tutela dei beni librari tra Stato e Regioni, ora la proprietà del fondo è della Regione del Veneto che ha concesso nel 2011 il contributo per il condizionamento e la catalogazione della raccolta.

avventura, fiabe, poesia, teatro, cultura generale, divulgazione scientifica e avviamento ai mestieri, libri gioco per i bambini più piccoli, periodici per ragazzi, libri di propaganda fascista, disegni acquerellati. Il fondo oggi denominato Fondo Biblioteca dei ragazzi Maria Pezzè Pascolato è un'importante testimonianza della storia e della cultura della città di Venezia e rappresenta una chicca della produzione di libri per bambini degli inizi del Novecento, interessante per la storia della letteratura, dell'illustrazione, dell'editoria per l'infanzia, nonché per la bibliologia e la storia delle biblioteche.

La biblioteca di Franco Montanari

Probabilmente grazie all'interessamento diretto dei donatori, che si fecero carico dei lavori di precatalogazione e curarono la scelta di un ex libris che identificasse e tenesse compatta la raccolta, destino diverso ebbe la donazione di parte della biblioteca che fu di Franco Montanari.⁴⁶ Moncalvese, figlio di Carlo Montanari umanista, diplomatico, generale morto sulla linea dell'Isonzo nel 1915 e di Helen Day di Boston, dopo la morte del padre cresce con i fratelli negli Stati Uniti. Laureato ad Harvard nel 1927, raffinato uomo di cultura, amante delle lettere e dell'arte, decide di dar voce alla sua metà italiana e di tornare in Italia per iscriversi alla Facoltà di Scienze politiche di Perugia dove si laurea nel

46 Franco Montanari (Moncalvo 1905 - Venezia 1973). Ringrazio il dott. Antonio Barbato, responsabile della Biblioteca civica «Franco Montanari» di Moncalvo per l'invio di GIOVANNI BOANO, MIRANDA VARVELLI, *Franco Montanari. Biografia*, Asti, Comune di Moncalvo, 1995 (Stampa Espansione Grafica), cui si rimanda per la vita di Franco Montanari.

1932, passando poi alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri. Dal 1936 inizia il suo servizio diplomatico come vice console a Gibuti (Somalia francese) nel periodo dell'invasione delle armate italiane in Etiopia; nel '38 è console a Honolulu, da cui è richiamato in Italia il giorno seguente a Pearl Harbor, l'8 dicembre del 1941. Nel 1943 è uno degli artefici e protagonisti, con il generale Giovanni Castellano, della trattativa segreta con il comando anglo-americano per l'armistizio, prima a Madrid, poi a Lisbona per riceverne i termini, fino alla firma a Cassibile, fu usata la stilografica di Montanari, del documento di armistizio del 3 settembre 1943, Castellano per Badoglio e Badell Smith per Eisenhower.⁴⁷ Dopo la guerra Montanari riprende l'attività diplomatica: nel 1947 è a Londra, nel '51 a Teheran, nel '53 a Tokyo, nel '57 a Monrovia, poi a Freetown, a Conakry in Guinea. Desideroso di un luogo tranquillo dove raccogliere la sue cose, nel 1963 acquista Villa San Giovanni, che lui chiamerà Villa Solitaria, a Torcello, che restaura e sceglie con la moglie come dimora, mondo di «affetti e bellezza».⁴⁸ Alla Solitaria Montanari riunisce le collezioni d'arte, frutto dei viaggi, delle relazioni, degli incontri con artisti e letterati, del gusto raffinato e della passione del collezionista. Montanari ama Venezia, alla città aveva in animo di donare la collezione d'arte se, l'improvvisa grave malattia che lo colpisce nel 1968, non l'avesse costretto a dimettersi dal servizio e, per problemi economici, a cedere la Solitaria, ritirandosi a Venezia. Gli rimane la casa di famiglia di Moncalvo e l'idea di farne la sede di

47 G. BOANO-M. VARVELLI, *op. cit.*, capp. v-vi.

48 G. BOANO-M. VARVELLI, *op. cit.*, p. 60.

Museo cittadino legato al nome della sua famiglia e Moncalvo favorisce con calorosa accoglienza. Montanari muore a Venezia il 4 maggio del 1973: nella casa di Moncalvo si aprirà la Biblioteca (1974) a lui intitolata e il museo con la galleria delle opere provenienti dalla sua collezione (1978). Nel 1968, forse per la malattia e per la necessità di distaccarsi dalla *Solitaria*, Montanari decide di donare alla Biblioteca civica di Mestre tutti i libri presenti nella casa di Torcello.⁴⁹

Il dott. Franco Montanari, già ambasciatore del C(orpo) D(iplomatico) italiano, ha regalato circa 2.100 volumi, tutti quelli che aveva a Torcello, alla Biblioteca Civica di Mestre. Per riconoscenza al donatore e perché serve di incentivo ad altri, si vuol segnare con un ex libris ogni singolo volume. Il dott. Montanari si è reso benemerito per aver restaurato la foresteria (tutto quanto resta) dell'antico convento di S. Giovanni di Torcello e per aver iniziato gli scavi della parte distrutta. Avrebbe fatto di più se non fosse stato costretto, per malattia, ad abbandonare la casa di Torcello che in questi giorni è stata venduta [...].⁵⁰

La comunicazione del dono avviene per il tramite della sorella Emma Gibbs Montanari con lettera dell'ottobre del 1968: «Il Dottor Montanari spera che questi libri, suoi compagni per molti anni, possano ora rendere ai cittadini di Mestre le vive

49 L'atto del consiglio comunale di accettazione del dono avviene tra il 1970 (cfr. Fascicolo della donazione Montanari, lettera di Giovanna Saccardo a Franco Montanari del 30 maggio 1970, dove lo invita ad elencare le opere che desidera ancora trattenere) e il 1973 (cfr. registro di ingresso, primo numero di inventario Montanari è il 2651 del 15.1.1973).

50 ABCM, busta Donazione Montanari, lettera di Rosanna Saccardo a Remo Wolf del 28 febbraio 1969.

e ricche soddisfazioni del mondo letterario da lui godute».⁵¹ E per legare la donazione al donatore, cura da collezionista di spirito anglosassone, commissiona a proprie spese gli ex libris, secondo la tecnica della silografia e dell'acquaforte e di vario formato, all'artista incisore Remo Wolf di Trento. È sempre Emma che tiene i rapporti con Rosanna Saccardo e con l'incisore: il soggetto degli ex libris avrebbe dovuto essere Torcello e la *Solitaria*.

[...] Ho fatto far copie delle due fotografie che danno una buona idea delle finestre ogivali dell'abitazione del dott. Montanari a Torcello, viste dal fuori, e dall'interno con veduta delle case e paesaggio in distanza. L'edera nei vasi ora non copre più la colonna centrale. È stata spostata e si arrampica ai due lati, ma questo fatto non ha grande importanza. L'importante ci pare che sia la forma delle finestre e forse anche la vista dal dentro. L'idea di un ex libris, con disegno di queste caratteristiche finestre, per la donazione da parte del Dottore è una proposta che come lei dice potrebbe incoraggiare altri al pensiero di donare i loro libri. Un buon libro può essere una vera finestra sul mondo per una mente aperta [...].⁵²

I Montanari donarono l'ex libris, pagarono il lavoro di incollatura degli stessi su ogni volume e di compilazione di un elenco sommario

51 ABCM, busta Donazione Montanari, lettera di Emma Gibbs Montanari alla Biblioteca civica del 31 ottobre 1968.

52 ABCM, busta Donazione Montanari, lettera di Emma Gibbs Montanari a Rosanna Saccardo del 31 dicembre 1968.



Manoscritto musicale nel Fondo Banda municipale.

dei libri.⁵³ La raccolta presenta molti libri di letteratura, in lingua italiana, inglese e francese, d'arte e di viaggi, cataloghi d'asta come il *Sotheby Catalogue of old Master Paintings* del 1963-1965, mappe IGM soprattutto dell'Africa e guide turistiche.

La raccolta non è più importante di quelle acquisite precedentemente, né per antichità dei

53 ABCM, busta Donazione Montanari, inventario dei libri. In Archivio BCM compaiono atti riguardanti Montanari dal protocollo n. 138 del 11.3.1969 lettera di Saccardo a Montanari Gibbs per la scelta degli ex libris e seguenti.

testi, né per rarità o pregio dei volumi, né perché più adatta, per contenuti, ad una biblioteca pubblica. La raccolta, omogenea, è stata tenuta insieme da un punto di vista fisico⁵⁴ e denominata *Fondo Montanari*. Ciò è avvenuto non perché la Biblioteca abbia seguito una propria 'politica delle acquisizioni', ma per casualità, solo per l'interessamento dei donatori cui si diede seguito. Il trattamento tecnico e biblioteconomico di questa raccolta è invece esempio di come le biblioteche di persona, di personalità che ebbero un ruolo in diversi ambiti nel Novecento, in questo caso un ambasciatore, un collezionista, un intellettuale, possano essere valorizzate e valorizzare una biblioteca. Memoria delle vicende Montanari si è comunque persa, da un punto di vista catalografico il Fondo necessita di una revisione in quanto, attualmente, è pressoché impossibile il recupero a catalogo dell'intera raccolta attraverso adeguati strumenti di accesso da parte degli utenti.

Il Fondo Banda municipale

Altro gruppo di documenti che per sua natura non poteva essere integrato alla bisogna alle collezioni è quello denominato *Fondo Banda municipale*. Raccoglie quanto prodotto dalla Banda cittadina di Venezia durante la sua attività musicale. Comprende partiture stese tra il 1866 e il 1975 circa: le più antiche, dal 1866 al 1871, fra cui sono 36 manoscritti alcuni uniche trascrizioni esistenti del brano musicale, corrispondono al periodo di attività della Banda della Guardia Nazionale, da cui

54 Le collocazioni del Fondo Montanari sono numero MONT numero.

la Banda cittadina deriva. Molte parti manoscritte furono scartate, per usura, per cambiamento dei gusti musicali, per cambio di repertorio; oggi il fondo consta di 805 unità catalografiche per un totale di circa 1.000 titoli: i brani originali sono circa il 30% (marce, inni, brani descrittivi e qualche composizione per banda e strumento solista) di importanti direttori quali Marco Enrico Bossi, Ermanno Wolf Ferrari, Mezio Agostini, Gabriele Bianchi, Ugo Bassani; il rimanente sono trascrizioni in gran parte dal repertorio lirico-sinfonico. Le stampe più antiche sono databili a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Il fondo può essere considerato interessante per gli studi organologici, per la storia della strumentazione per banda, per la storia musicale della città di Venezia e il repertorio musicale italiano per banda tra fine Ottocento e metà Novecento. La Banda del Comune di Venezia, molto amata in città, fu sciolta nel 1983⁵⁵ dalla Giunta comunale; già dal '75 non aveva più direttore e per carenza di organico non poteva più garantire i consueti 100 concerti l'anno. In sua vece si costituì, alcuni anni più tardi, il Centro Bibliotecario Musicale, in alcuni locali sovrastanti il cinema di viale San Marco a Mestre,⁵⁶ il cui obiettivo principale era conservare e rendere disponibile all'uso pubblico il patrimonio dei manoscritti

55 Delibera 2653 del 5 luglio 1983 in cui la Giunta ritenne la banda un mezzo obsoleto di diffusione musicale, per cui considerava venuta meno la sua funzione.

56 ABCM Rapporto del febbraio 1986 sul Centro Bibliotecario Musicale: il fondo era stato valutato, a prezzo di semplice copiatura, intorno ai 2 miliardi di lire. La sede era considerata provvisoria in quanto la delibera istitutiva (la medesima n. 2635 del 1983) prevedeva la collocazione del Centro nella sala prove della Banda Verdi-Magellano in via Magellano (recentemente abbattuta), posizione centrale e più idonea ad un servizio cittadino.

musicali della Banda e creare una biblioteca specialistica con pubblicazioni a stampa e sonore di carattere musicale (la fonoteca), in cui potessero proficuamente essere impiegati parte dei bandisti. Dal Centro deriva una parte della collezione di dischi in vinile oggi in Biblioteca civica. Il Centro ebbe vita breve, chiuse nel '93 in concomitanza con l'inaugurazione, nel 1994, della nuova sede della Biblioteca civica in via Miranese, che ne assorbì il personale e le collezioni. Un importante lavoro di studio e di catalogazione dell'intero Fondo è stato curato da Maria Vittoria Prospero e Alessandra Bonomo, i risultati sono consultabili via web all'indirizzo <http://194.243.104.179:8082/>.

Una biblioteca d'autore: riconoscimento, gestione e valorizzazione

Le donazioni alla Biblioteca continuano anche dopo gli anni '80. La politica della Biblioteca è di apertura verso le donazioni importanti per poter attingere da un bacino di volumi che possa integrare, secondo gli spazi e le necessità, le raccolte. Tutt'ora, nel momento in cui si riceve una donazione, ogni volume viene valutato. È tenuto se manca alla Biblioteca, se pertinente con le raccolte, se è necessario possedere una doppia copia dell'opera, se il volume donato è in uno stato di conservazione migliore rispetto al volume posseduto, nel qual caso avviene la sostituzione. Se non soddisfa queste requisiti il libro non viene ingressato, ma destinato al macero o alla vendita, più raramente è destinato ad altre biblioteche del Sistema bibliotecario. Questo tipo di trattamento è necessario in presenza di

donazioni di piccole biblioteche, non caratterizzate, non specialistiche, ma generiche per contenuti e non di pregio per qualità dei volumi.

Tutt'altro trattamento dovrebbe essere riservato alle raccolte di libri provenienti da persone che in vari modi si sono distinte nella comunità culturale in ambiti diversi a diversi livelli. Uno dei compiti della biblioteca è la documentazione della comunità locale, della storia locale, poiché spesso è l'unica istituzione in grado di preservare l'identità cittadina, considerata come valore, e le sue trasformazioni nel tempo. Sempre più sono le biblioteche civiche ad essere luoghi di conservazione della memoria effimera, grigia del Novecento e ad accogliere le biblioteche d'autore, dimostrando una sensibilità attenta e una capacità di gestire e valorizzare questo tipo di raccolte, spesso composte da libri e documenti d'archivio, appartenute a protagonisti del secolo passato. La biblioteca privata testimonia l'attività intellettuale, le passioni, la formazione, il contesto storico-culturale, il gusto e gli interessi di chi l'ha posseduta.⁵⁷ Sono dunque raccolte ibride, vi si trovano libri, riviste, ritagli di giornale, libretti d'occasione, documenti privati, spesso lettere, foto, magari conservati in cartelle separate o dentro i libri stessi; rappresentano il mondo di chi ha costruito la collezione, che spesso si dimostra omogenea quando ogni suo pezzo è organicamente collegato all'insieme. Se riconosciuta e trattata, da un punto di vista biblioteconomico

57 Sul dibattito e la questione delle biblioteche d'autore cfr. i lavori del gruppo di studio AIB e, per esempio, *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore*. Atti della giornata di studio. Firenze, palazzo Strozzi, 21 maggio 2008, «Antologia Viesseux», n.s. XIV, n. 41-2, 2008.

nomico e bibliografico, nella maniera adeguata, la biblioteca d'autore, sia esso uno scrittore, uno studioso, un artista, un critico o altro, è un imprescindibile punto di partenza per lo studioso, per il ricercatore che solo ricomponendo tutte le diverse parti, a complemento delle espressioni più convenzionali e più note, può conoscere e interpretare a tutto tondo una personalità. I libri che formano le biblioteche di persona si caratterizzano per note di possesso, dediche, note a margine, inserti, date di acquisto o di lettura, commenti, biglietti da visita, inviti, manifesti, una ripiegatura del foglio, portano i segni, le tracce del possessore, anche più d'uno, che rendono l'esemplare unico, non sostituibile, indivisibile e incomprensibile se non rapportato all'insieme. Proprio per questa sorta di metadati ipertestuali, il trattamento catalografico delle biblioteche di persona deve essere maggiormente curato nella descrizione delle caratteristiche dell'esemplare, non solo per il significante, l'aspetto tipografico-editoriale, piuttosto per il significato, il valore aggiunto dato all'item per il fatto di far parte di una collezione. Una cura catalografica che riguarda soprattutto il materiale ibrido: documenti di tipo archivistico, lettere, foto, materiale grigio che, se estrapolati, devono essere contestualizzati e ricondotti all'unitarietà dell'insieme e alla provenienza. E così la ricerca di un singolo elemento che costituisce la raccolta deve restituire tutte le relazioni esistenti tra le sue parti. Il riconoscimento di una biblioteca d'autore è attività estremamente relativa al contesto in cui opera la biblioteca che la riceve: la biblioteca Montanari è stata valorizzata poco a Mestre,

molto a Moncalvo. Sebbene Montanari avesse scelto Venezia come città in cui vivere e morire, è Moncalvo che gli diede i natali e lustro, considerandolo tra i più illustri cittadini. Così forse Feltre avrebbe valorizzato in maniera diversa la biblioteca di Ortolani, sebbene Ortolani è a Venezia che guardò tutta la vita e che gli diede le più grandi soddisfazioni. Relativismo delle collezioni? Assoluto.

Ogni acquisizione della Biblioteca civica ha un suo perché, per scelta del donatore, per causa o merito delle altre istituzioni veneziane che ne hanno dirottato il corso. Sta di fatto che una gestione plasmata sulla morfologia delle raccolte avrebbe potuto attrarre una diversa e determinata tipologia di nuove acquisizioni.

La biblioteca Turolla

Una di queste è la cospicua donazione, avvenuta nel 2007, della biblioteca appartenuta a Vincenzo Turolla e alla moglie Mattea Sambo⁵⁸ da parte degli eredi Giovanni Turolla, fratello di Vincenzo e suo unico successore⁵⁹ e, per la restante parte, da Adriana e Gabriella Sambo, sorelle di Mattea. La donazione della biblioteca, esistente nella casa dei Turolla a Venezia, Dorsoduro 1164, avviene senza particolari vincoli imposti, per circa 6.500 volumi, in ottimo stato di conservazione. La biblioteca dei Turolla si presenta molto omogenea per contenuti e tipologia libraria: può essere definibile una raccolta specialistica in letteratura, italianistica, classicistica, critica letteraria,

58 Vincenzo muore nel settembre 2006, Mattea solo due mesi dopo.

59 Testamento n. 83848, pubbl. 6.10.2006.

filosofia. Essa rispecchia i gusti e gli interessi di studio, la professione di chi nel tempo l'ha formata, l'ha fatta crescere e conservata nella sua organicità. Si possono infatti chiaramente riconoscere le diverse fasi delle varie acquisizioni sulla base di note di possesso, postille, titoli, editori e anni di pubblicazione.

Il lascito proviene da Vincenzo (Enzo) e Mattea (Tea) Turolla,⁶⁰ ma la raccolta conserva anche libri provenienti da Enrico Turolla, zio di Enzo e fratello di Giacomo Turolla (nato nel 1897 e morto nel secondo conflitto mondiale).

Enrico Turolla⁶¹ (Venezia 1896-1985), allievo di Ermenegildo Pistelli nel solco della corrente culturale classicista di Ferrai, insegna latino e greco negli anni Trenta e Quaranta al Liceo «Marco Foscarini» di Venezia e al «Marco Polo»; ottiene un incarico universitario per la Letteratura latina a Ca' Foscari, dal 1954 ricopre la cattedra di Letteratura bizantina a Catania e dal 1961 è ordinario di Letteratura greca a Genova. Figura poliedrica, cultore della poesia e poeta egli stesso, appassionato di musica, di astronomia, di entomologia, classicista di stampo ottocentesco, nella sua casa veneziana tiene cenacoli di musica, poesia e filosofia, specialmente platonica. Lavora assiduamente come traduttore e commentatore dei classici latini e greci, in particolare ama e appro-

60 Ogni singolo volume al suo ingresso in Biblioteca civica è stato timbrato «Donazione Enzo e Tea Turolla».

61 Un profilo di Enrico Turolla in GIUSEPPE FRASSON, *Enrico Turolla (1896-1985): una vita per la poesia*, in «Ateneo Veneto», n.s. 25, n. 1-2, 1987, pp. 125-60. Su di lui cfr. *Bibliografia di E. Turolla*, in «Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana», 25, 1966, pp. 27-31 e F. DELLA CORTE - C. GALIMBERTI, *Enrico Turolla (1896-1985)*, in «Ateneo Veneto», 24, 1986, pp. 361-6, rassegna degli studi e delle opere di Turolla.

fondisce gli studi di poesia, tragedia e filosofia di età classica: saggista per la collana crociano-laterziana *Biblioteca di cultura*, autore nella collana Profili di Formiggini, lavora su Pascoli, Catullo, Virgilio, Orazio con un saggio critico per Le Monnier, Lucrezio. Traduttore di Platone per Rizzoli, sulla poesia di Omero e Sofocle compie gli studi e le opere di maggior impegno. Apprezzato dagli specialisti e dal pubblico dei lettori, avverso alla filologia tedesca, scientifica, la sua critica riconosce l'importanza dell'indagine dell'aspetto psicologico, del cuore, della ricerca della storia interiore per arrivare a comprendere a pieno l'opera e l'autore. Nel 1947 gli viene affidata dalla Casa Editrice Garzanti di Milano, per la serie *Classici Greci*, la cura del volume *L'Atlantide di Platone: letture scelte dal Timeo e dal Crizia*, da lui interpretate e commentate. La biblioteca è ricca di edizioni di classici latini, greci e tardo antichi. Tra i suoi libri si trova anche un gruppetto di volumi del primo Novecento, probabilmente testi universitari di Enrico, alcuni di letteratura francese, in pessimo stato di conservazione perché sfasciati e stampati su carta molto fragile, e libretti devozionali, probabilmente doni ricevuti da bambino. Alcuni volumetti si distinguono per la ricchezza di postille e note autografe, altri hanno allegate lettere di amici, spedite all'indirizzo Santa Croce 2180, dove attualmente è la ditta *Canal & Stamperia Editrice srl*. Inserite tra le pagine sono foto ritratto e fotografie di gite in montagna. La montagna doveva essere una passione di Enrico, alcuni libri, compagni di viaggio, recano il timbro del rifugio alpino in cui soggiornava; alcuni contengono ancora una stella alpina

seccata. Enrico giovane fu soldato nella Grande guerra.

Nell'estate del 1916 il piroscafo italiano «Principe Umberto» partiva da Valona per trasferire d'urgenza dal fronte albanese all'Altopiano di Asiago parte del nostro corpo di spedizione che doveva far fronte all'offensiva in corso in questa zona da parte delle truppe austriache impegnate «Strafexpedition». Era già stata segnalata la presenza nel Mediterraneo orientale di sottomarini nemici e quindi si sapeva del pericolo che correva quel trasporto affollato di militari. Ma il bisogno sul fronte prealpino era impellente e nessuna prudenza, nessun ritardo si ritenne di usare per farlo partire. La notte era appena iniziata, quando nel mezzo del mare un siluro colpì in pieno il «Principe Umberto», che rapidamente affondò con tutto il suo carico di vite umane. Era l'ora dei giochi, dei canti e degli scherzi e quasi tutti stavano trascorrendo la ricreazione spensieratamente. Anche Enrico Turolla era tra loro, ma egli non amava il gioco e lo scherzo e se n'era andato in coperta da solo ad osservare, a contemplare, come era solito, il cielo stellato. Fu quella la sua salvezza. Gli fu facile aggrapparsi ad un salvagente e rimanere a galla sul mare. Era solo. Quasi nessun superstite. Solo dopo molte ore, quando ormai era sfinito e stava per cedere ai flutti travolgenti del mare, fu, quasi per caso, avvistato e portato a riva. Si ammalò gravemente, ma la sua forte fibra prevalse, tanto che fu mandato nuovamente al fronte, e ancora in prima linea, ma non sull'Altopiano di Asiago, ma a Gorizia, dove fu anche ferito.⁶²

È fra i libri di Enrico un 'dantino' minuscolo hoepiano (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di R. Fornaciari, Milano, Hoepli 1916) dove tra i

62 FRASSON, *op. cit.*, pp. 125-6.

fogli inserisce una stella alpina, donatogli dalla madre, Bianca Cenci, il 29 settembre 1917. Acquistato presso la libreria Zanetti di San Marco, Bianca invia il Dante al figlio in trincea, nel terzo anno di guerra. Sono pagine che Enrico avrebbe potuto leggere nelle «lunghe piovose e snervanti ore di trincea», scrive la madre «le leggerai nei brevi giorni di riposo. <Il libro> solleverà il tuo spirito e terrà vivo in te l'amore per le cose buone e belle. Nel tumulto e nelle stragi crudeli della guerra troverai conforto». Nei libri ritroviamo il suo attaccamento alla casa, a Venezia, alla madre. Enrico è solito postillare fittamente i libri che ama, li commenta a margine e nel Dante segna più volte il passo Par. XVIII 8-9 «e quale io allor vidi negli occhi santi amor, qui l'abbandono», annotando di suo pugno «Anima mia».

In un altro Dante del 1798, in tre volumi per i tipi di Sebastian Valle, sulle carte di guardia compare la nota autografa di Enrico «Vincenzo Turolla fu Costante (?), Enrico Turolla fu Vincenzo, Vincenzo Turolla di Enrico, Luigi Turolla di Enrico, Ennio Turolla di Vincenzo / Seminario Patriarcale della Salute», nomi che ritroviamo in note di possesso o di dedica, libri di famiglia. Molti volumi, tra i più datati, recano sul dorso un cartellino con un'antica collocazione e all'interno il timbro della Biblioteca Associazione generale impiegati civici di Venezia, da cui provengono. Sicuramente proveniente da Enrico è la cinquecentina, con nota autografa sul recto della guardia anteriore: «Pietro Bembo nato a Venezia il 1470, descrisse la storia veneta dal 1487 al 1513 prima in latino poscia in italiano, con uno stile disinvolto, ma con poca dottezza. Morì a Roma nel 1547 in età di anni 77». Si tratta dell'opera *Della*

historia vinitiana di Pietro Bembo, nell'edizione veneziana del 1552 per i tipi di Gualtiero Scoto, postillata da tre mani coeve.

Non annotati e privi di note di possesso sono invece i libri provenienti da Enzo Turolla, anzi si può dire che molti siano intonsi. La sua parte di raccolta, il numero indubbiamente è il più cospicuo, riflette gli interessi dell'italianista studioso di Ariosto, Leopardi, traduttore del Nietzsche di Klossowski. Tutti i libri hanno impresso il timbro o incollato il cartellino «Donazione Enzo e Tea Turolla», apposto dopo la morte di Tea dalle sorelle Adriana e Gabriella Samba. Ciò che unisce Enzo e Tea da un punto di vista professionale è l'attività scientifica, lui docente di storia della critica letteraria all'Università di Padova, lei traduttrice, e la collaborazione con la casa editrice Adelphi. Enzo lavora per Adelphi su D'Arzio, Tea traduce dal francese Simenon, Sachs, Cioran, Jouve, Caraco. È certo per il rapporto con la casa editrice che la raccolta comprende innumerevoli volumi Adelphi, probabilmente serie complete di collane di letteratura e saggistica. Enzo era infatti amico d'infanzia di Alberto Calasso, direttore editoriale e amministratore della casa editrice, come già il padre Giacomo era caro amico del padre di lui, Francesco Calasso, noto giurista docente alla Sapienza; amicizia che si protrasse per tutta la vita, fatta di frequentazioni, intesa intellettuale, convivi letterari. Ciò che caratterizza la raccolta è la qualità delle edizioni (Laterza, Ricciardi, Einaudi, Il Mulino, Antenore, Utet, Sansoni, Mondadori, Belles Lettres, Gallimard) e degli argomenti: letteratura greca e latina, autori tardo antichi, padri della chiesa, letteratura romanza e umanistica, classici italiani, francesi, russi e inglesi, più raramente in lingua ori-

ginale. Molte sono le opere di filosofia, medievale ma soprattutto del Novecento (Nietzsche, Schmitt, Adorno, Arendt, Weil, Benjamin...), mentre manca, se non per una decina di volumi di più grande formato, la storia e la critica d'arte, la cui scelta l'atto di donazione riservava a Giovanni Turolla.

La biblioteca Turolla, che comprende anche alcune settecentine e ottocentine di non trascurabile pregio, omogenea da un punto di vista fisico e per contenuto specialistico, nonché con una propria coerenza interna dovuta alle vicende familiari che l'hanno costituita, potrebbe essere un esempio di biblioteca familiare e di persona che meriterebbe un trattamento catalogografico e gestionale particolare. Attualmente dei 6.438 volumi della biblioteca Turolla, sono inventariati e catalogati solo 641 volumi della collana Adelphi, utilizzati per integrare le raccolte della Biblioteca civica. Di fatto, uno smembramento fisico della raccolta potrebbe non consentire più il colpo d'occhio complessivo e il riconoscimento delle diverse sedimentazioni di documenti.

Gli ultimi lasciti

Il lascito di biblioteche appartenute a personalità veneziane e mestrine, direttamente donate alla Biblioteca civica o indirettamente da parte di altre istituzioni, continua negli anni Duemila.

Tra il 2007 e il 2008 entra in biblioteca il dono di circa 1.570 volumi di Sergio Durigato (Portogruaro 21.07.1922-Mestre 16.10.2007),⁶³ illustre pneumologo, direttore della cattedra di Tisiologia e Malattie dell'Apparato Respiratorio dal 1983 al 1990 presso

63 Sergio Durigato (Portogruaro 21.07.1922- Mestre 16.10.2007), autore di testi di medicina polmonare.

l'Università di Padova, con la passione per le lettere, come dimostrano alcune sue prove letterarie⁶⁴ e la natura stessa della raccolta, per lo più composta da opere di narrativa, qualche libro di storia dell'arte, con poca saggistica e scienze mediche. I volumi presentano note di possesso, tra le pagine di alcuni sono state rinvenute cartoline e note di acquisto di libri che riportano più varianti del cognome, a volte Durigatto («dott. Sergio Durigatto San Donà di Piave 1951»), a volte Dorigotti («Piera Dorigotti via Tasso Mestre», «Oliviero Dorigotti»). La raccolta è formata prevalentemente da opere di narrativa di autori italiani e stranieri in edizioni per lo più economiche, Oscar Mondadori, Einaudi, Garzanti, Rizzoli, Bombiani, Adelphi (pochi), tascabili e per la maggior parte con copertina floscia. Vi è poi un gruppo di edizioni, stimabili in circa il 25-30% dell'Ottocento e del primo Novecento, alcune settecentesche, in italiano, tedesco, francese, dotate di belle legature in tela o in pelle impressa a secco e in oro, con cornici e fregi ornamentali. Sono edizioni Tallandier, Everyman's Library di Ernest Rhys, Williams and Norgate, Gustave Fischer, Faber & Faber, Alfred Kröner, Le Monnier, Cotta'schen Buchhandlung di Stoccarda, Albert Langen, Clarendon Press, William Hodge & Company Limited, Vanguard Press etc., in cui troviamo ex libris (come «Dopesca», o «From the British War Relief Society Inc.») e note di possesso (Fullini, Ciminotti e altre) che attestano l'acquisto dei volumi sul mercato antiquario, come se chi ha formato la raccolta avesse voluto dotare la propria biblioteca

64 SERGIO DURIGATO, *La pipa si spegne*, Padova, Liviana, 1968; EAD., *L'orologio fermo...*, Padova, Liviana 1968; EAD., *Rue de rive*, [Padova], Liviana, 1973.

anche di qualche bel libro. Tali documenti recano una numerazione a penna, cui talvolta si aggiunge una posteriore numerazione a matita, della stessa mano della nota autografa «Oliviero Dorigotti». La numerazione a penna conta quasi tremila volumi, ma si stima che i libri provengano dall'acquisto di un'unica biblioteca che poteva contare 4 o 5 mila unità. Attualmente il gruppo di documenti Durigatto non è inventariato né catalogato.

Altri gruppi di documenti, con provenienza identificabile, sono i volumi appartenuti a Sergio Cozzi⁶⁵ e a Umberto Conte.⁶⁶ Di entrambi i personaggi, l'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza

65 «Sergio Cozzi (1924-2006) attorno ai venti anni aderisce alla Resistenza entrando, con il nome di battaglia *Furio*, a far parte dei Gap che operavano a Venezia. Nel dopoguerra milita attivamente nel Fronte della Gioventù e nel Pci, al quale si era iscritto durante il periodo clandestino, diventando dirigente provinciale e segretario mandamentale di Mestre; lasciò il lavoro di partito a seguito del dibattito che si era aperto sui fatti cinesi e che vide il Pci schierarsi sulle posizioni sovietiche. Impiegato presso un istituto bancario ricoprì importanti ruoli (segretario provinciale, regionale e nazionale) nel sindacato dei lavoratori del credito Fisac» (tratto dalla nota di Marco Borghi del 2008 http://iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=242&Itemid=62).

66 «Umberto Conte (1922-1998), assunto al cantiere navale Breda di Marghera come disegnatore, subito dopo la Liberazione aderisce al Pci e entra nella Cgil. È stato segretario della Fiom veneziana, segretario generale della Camera del lavoro di Venezia e Segretario della Cgil regionale veneta. Negli anni 1965-1970 è stato consigliere comunale a Venezia. Lasciato il lavoro sindacale è stato eletto per una legislatura consigliere regionale nelle liste del Pci. La documentazione di Umberto Conte, esponente di spicco del sindacalismo veneziano, è stata donata dalla famiglia all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel 1999. L'archivio si caratterizza prevalentemente per la documentazione di carattere sindacale e del mondo del lavoro (relazioni, documenti di politica sindacale, comunicazioni, relazioni, documenti politici del Pci, ritagli di giornale, lettere, statuti, note, interventi, numeri di periodici)». Il fondo, ordinato e descritto da Cesco Chinello nel 2000, è consultabile; l'inventario è stato informatizzato (tratto dalla nota di Cesco Chinello sul sito dell'IVESER (http://iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=227&Itemid=62)).

(IVESER) di Villa Heriott alla Giudecca, che raccoglie i lasciti bibliografici e documentali di personalità che hanno operato nella Resistenza, nel campo politico, culturale, sindacale cittadino e nazionale, possiede l'archivio personale. Di Cozzi l'IVESER conserva tre buste contenenti 30 fascicoli con documenti degli anni 1945-1970, donate dalla famiglia nel 2007 assieme a una parte della sua biblioteca formata da materiali relativi alla sua attività politica (Fronte della Gioventù e Pci) e sindacale. La parte più 'ludica' della Biblioteca, circa 409 volumi con timbro «Biblioteca Sergio Cozzi» posto sulle guardie anteriori, è arrivata in Biblioteca civica: romanzi, per lo più in edizione economica, molti libri di storia italiana, russa, delle religioni, della Chiesa, di Venezia, sulla rivoluzione sovietica, alcune monografie su personaggi storici, scritti di Mao, Stalin, volumi della collana *Orientamenti* di Mondadori.

I volumi appartenuti a Umberto Conte sono invece 235; l'archivio dell'IVESER conta 8 buste di 15 fascicoli, di documenti raccolti tra il 1951 e il 1978; il lascito alla Civica consiste per lo più in romanzi in edizione economica.

Particolare, più simile ad un archivio che ad una biblioteca, è il lascito proveniente da Umberto Bordignon,⁶⁷ atleta degli anni Cinquanta, campione italiano assoluto di decathlon nel '55 e nel '56. Sebbene un incidente giovanile lo costringe su una sedia a rotelle interrompendone la carriera atletica, diventa studioso di preparazione atletica,⁶⁸ tecnico e preparatore atletico egli stes-

67 Umberto Bordignon (1930 - Mogliano Veneto 2006).

68 UMBERTO BORDIGNON, *Aspetti metodologici di ricerca e di programmazione con i test di Bosco*, Treviso, Grafiche Zoppelli, 2005.

so per l'atletica leggera, il basket mestrino di A1 e A2, il Venezia calcio, il rugby Venezia-Mestre, la scherma delle medaglie olimpiche del Circolo di Schema Mestre.⁶⁹ Bordignon raccoglie una biblioteca professionale e specialistica sullo sport, formata da riviste, monografie, ritagli di giornale, rassegne stampa, utili all'attività professionale di uomo di scienza. È a metà tra la biblioteca e l'archivio di persona, conservato in scatole e raccoglitori per circa 19 metri di scaffalature. Si trovano riviste quali *Atletica*, *Veneto sport*, *Newton Rivista Scientifica*, *Sport e Medicina*, *La Gazzetta dello sport*, monografie di testi scientifici e curiosità quali *Lo sport nel libro antico*, Roma, C.S.R. 2005. I ritagli di giornale e le rassegne stampa sono disposti in raccoglitori ad anelli, suddivisi per argomento. Il fondo è in perfetto stato di conservazione, dovuto anche alla cura con cui il raccoglitore ha organizzato il proprio materiale: ogni scatolone ha all'interno un elenco dettagliato di ciò che contiene, così come un cartellino incollato all'esterno.

Siamo di fronte alla biblioteca di un uomo protagonista dell'attività sportiva nazionale, profondamente e rappresentativamente legato alla città di Mestre, un 'personaggio illustre' per l'ambiente sportivo cittadino. Con la propria attività ha contribuito a fondare, far conoscere e far crescere lo sport: impegnato nell'associazionismo, fu insignito del premio *Una vita per lo sport* dal Panathlon International Club, vivace associazione sportiva che annovera Bordignon

69 Panathlon International, *Club di Mestre. 1984-2004 vent'anni per lo sport nella città di Mestre*, a cura di Sergio Barizza, [Mestre], Panathlon, [2004], p. 31.

tra i suoi membri fondatori. A conferma di ciò, è la volontà di Bordignon e dei suoi familiari a legare il nome e la biblioteca personale alla città di Mestre, donandola alla Biblioteca civica e non ad altra istituzione.

Ultimo in ordine di tempo è il lascito del 2010 di circa 12 mila volumi proveniente dalla biblioteca di Giuseppe Cosentino, proprietario della libreria *Il Fontego*, ai piedi del ponte di Rialto, luogo storico di ritrovo degli intellettuali veneziani.⁷⁰ Non ancora ingressato, è in attesa di trattamento nei locali dell'Archivio generale di rione Pertini.

Le raccolte non bibliografiche

La Biblioteca civica di Mestre possiede o ha competenza su alcune raccolte non bibliografiche: sono la collezione *Verifica 8+1*, *l'Archivio fotografico Pasquali*, *l'Archivio Giacomelli*.

Il Fondo *Verifica 8+1*⁷¹ deriva dalla donazione effettuata dall'Associazione omonima nel 2008. *Verifica 8+1* nasce nel 1978 a Mestre per offrire alla città, dal tessuto culturale tutto da costruire, un centro di documentazione sulla ricerca artistica strutturale astratto-concreta. Riunisce attorno a sé gli artisti locali, organizza eventi espositivi, si propone come centro sperimentale e didattico nella convinzione che l'esperienza artistica, privata dalle consuetudini tradizionali, possa essere

.....
⁷⁰ Il lascito è l'esito di un accordo fatto alla fine del 1999 tra Giuseppe Cosentino e il Comune di Venezia, con l'allora sindaco Massimo Cacciari: il libraio avrebbe lasciato al Comune la cospicua biblioteca in cambio di un affitto calmierato in un alloggio comunale alla Giudecca, cfr. Archivio Biblioteca civica di Mestre, fasc. donazione Cosentino.

⁷¹ Su *Verifica 8+1* cfr. il primo numero, interamente dedicato, di *VeDo*.

uno strumento critico e di analisi, con valenza sociale, di educazione estetica e civile. L'associazione raccoglie nei suoi 30 anni di attività una selezione di opere esposte nelle diverse mostre e donate dagli artisti e dai soci, con l'obiettivo di una pubblica fruizione. Proprio l'obiettivo didattico educativo, la forte caratterizzazione locale e mestrina, la volontà del godimento pubblico, portano l'Associazione, all'atto del suo scioglimento, a indicare il Comune di Venezia e la Biblioteca civica come luogo adatto ad accogliere la raccolta d'arte contemporanea e sperimentale. Il lascito si compone di 447 opere di pittura, scultura, oggettistica oltre che di un piccolo fondo librario di 232 documenti formato per lo più dai cataloghi degli artisti che nel periodo di attività dell'Associazione hanno esposto nella galleria di via Mazzini. Il fondo librario è interamente catalogato e accessibile on line nel catalogo SBU, le opere sono esposte virtualmente in *Album di Venezia* (www.albumdivenezia.it).

Il lascito dell'Archivio fotografico dell'ing. G. Pasquali, titolare dell'impresa *Ing. G. Pasquali - Cementi armati e costruzioni*, consiste in autochrome degli anni '40 e diapositive di epoca posteriore conservate in scatole di riuso. Sono in tutto 6.248, numerate e accessibili grazie a un inventario manoscritto in 9 fascicoli. L'inventario è piuttosto articolato: descrive sommariamente l'immagine, riporta la data dello scatto, il tipo di pellicola utilizzata, aggiunge brevi note. Le autocromie sono divise per argomenti e per luoghi: molte sono le immagini di Venezia, dell'entroterra veneziano, del litorale, di zone montane, laghi, fiumi, fiori, ma anche di luoghi fuori dal Veneto e dall'Italia.

Sono scatti legati all'attività lavorativa di Pasquali e di vacanze, gite e soggetti vari ritratti da un appassionato di fotografia. Non ho potuto approfondire le vicende legate alla donazione per mancanza di documenti d'archivio.

Il Fondo fotografico *Reale fotografia Giacomelli* è stato prodotto dalla famosa ditta fotografica veneziana tra gli anni Venti e i Settanta del Novecento, e ne documenta la vita, l'attività, gli eventi, le grandi trasformazioni urbanistiche, sociali e culturali di Mestre e Venezia. Fu spesso impiegata da istituzioni pubbliche e private come agenzia fotografica per importanti campagne fotografiche a testimonianza di lavori che avrebbero inciso sulla modifica del territorio. Consta di circa 180.000 tra lastre e negativi, un archivio unico e importante a livello internazionale. Una piccola parte dell'archivio è consultabile in *Album di Venezia* e dal metasearch *DoVe*; la schedatura e la digitalizzazione dell'archivio sono tutt'ora in corso. L'Archivio è depositato presso l'Archivio storico della Celestia di Venezia, non gode di ottima salute dal punto di vista conservativo e gli interventi sono urgenti, la digitalizzazione e la schedatura sono curati dall'Archivio della comunicazione. La Biblioteca civica di Mestre ha il compito di garantirne la promozione e la valorizzazione.

Alla luce delle nuove tendenze culturali di conservazione e valorizzazione dei documenti e della cultura del Novecento, la Biblioteca civica di Mestre può e deve ritrovare il proprio ruolo. L'occasione è data dalla nuova sede, VEZ, improntata sull'innovazione e sulla vicinanza al cittadino: la funzione di biblioteca di pubblica

lettura è essenziale per trovare le risorse e gli strumenti adatti alla diffusione di una sensibilità culturale ed educare alla ricerca dell'informazione e alla conoscenza attraverso diversi strumenti, linguaggi, tipologie di documenti. In questo modo VEZ potrà davvero distinguersi dalle altre biblioteche di Terraferma e di altri comuni, solo così potrà gettare quel ponte verso le Istituzioni bibliotecarie veneziane: aprirsi alla ricerca, alla didattica permanente, alle scuole, valorizzare il proprio patrimonio, catalizzare e far convergere la cultura locale, essere porta di accesso del patrimonio culturale veneziano, perché possa essere una Biblioteca civica e di pubblica lettura.

VILLA ERIZZO, UNA STORIA DA RISCOPRIRE*

di Valentina Dal Fabbro

* Questo testo rappresenta il tentativo di tracciare la storia di villa Erizzo attraverso il succedersi nei secoli dei suoi proprietari e l'analisi dell'evoluzione degli elementi essenziali che ne hanno caratterizzato le funzioni. Tutte le notizie riportate nel testo sono state tratte dai documenti raccolti presso la Biblioteca civica di Mestre, con la speranza che possano suscitare interesse per ulteriori e più approfonditi studi.

Villa Erizzo ha partecipato alle vicende storiche cittadine con un ruolo importante determinato dalla notorietà e dal potere politico ed economico delle famiglie che la hanno abitata. Anche la posizione territoriale, centrale rispetto all'attuale tessuto urbano di Mestre, ha reso la villa protagonista delle trasformazioni urbanistiche dall'Ottocento ad oggi. Come si evince dalla mappa del centro di Mestre della seconda metà dell'Ottocento e dalle successive immagini della villa risalenti a inizio Novecento¹, il contesto ambientale in cui è nata era molto diverso da quello che oggi abbiamo ereditato. Villa Erizzo era una villa interconnessa con il vasto territorio agricolo con cui confinava il centro abitato.

Dalla fine del Quattrocento per circa tre secoli, le famiglie nobili veneziane proprietarie dei fondi agricoli cominciarono a costruire nuove dimore dando origine alla grande diffusione delle ville venete. Esse avevano una funzione sia di rappresentanza e di svago sia di centro produttivo; «col tempo, da 'case di villeggiatura' sarebbero divenute ville di stabile residenza, sempre assai distaccate dal contesto cittadino».²

È possibile far risalire la realizzazione di villa Erizzo alla seconda metà del Settecento su volontà della famiglia Erizzo che ne mantenne il possesso fino al 1826, anno in cui tutta la tenuta divenne della famiglia Bianchini.³ Le

1 SERGIO BARIZZA, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Padova, Il poligrafo, 2003, pp. 230-232.

2 S. BARIZZA, *op. cit.*, p. 71.

3 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, p. 387.

trasformazioni della veste architettonica e del potere circostante cui la villa è stata soggetta fino ai giorni nostri sono strettamente legate alla storia dei proprietari che la hanno edificata, abitata, venduta e infine trasformata a seconda della funzione che essa ricopriva e del cambiamento dei tempi.

Gli Erizzo erano un'antica famiglia veneziana le cui origini sono rintracciabili a Capodistria nel X secolo⁴ e i cui membri, dediti principalmente al commercio, hanno anche ricoperto cariche politiche e militari. Basti pensare a Paolo Erizzo, coraggioso e sventurato difensore di Negroponte ucciso dai Turchi nel 1470,⁵ oppure a Francesco Erizzo, doge dal 1631 al 1646, le cui imprese sono state rappresentate in una sala di Palazzo Ducale a Venezia.⁶

La famiglia aveva diversi possedimenti a Mestre tra cui l'appezzamento che si trovava alla fine dell'antico borgo della Rosa dove iniziava la strada per la campagna padovana, l'attuale via Miranese. Qui fece erigere la propria residenza di campagna per opera di un architetto di cui non è noto il nome. La costruzione della villa risale al periodo tra il 1770 e il 1780⁷ ma, probabilmente, in quell'area già esisteva una qualche struttura

4 Cfr. la voce *Erizzo* in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1950, p. 237.

5 Cfr. la voce *Erizzo*, Paolo curata da Giuseppe Gullino in: *Dizionario Biografico degli italiani*, XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 194-197.

6 Cfr. la voce *Erizzo*, Francesco curata da Giuseppe Gullino in: *Dizionario Biografico degli italiani*, XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 162-167.

7 Cfr. MARICA FABEN, ANDREA SASSO, *La biblioteca della città*, «Mestre. Idee per una città possibile», I/2000, p. 6.

architettonica. Infatti, l'oratorio annesso alla villa è a essa preesistente essendo stato consacrato nel 1686 a opera di Andrea Erizzo, come attesta l'iscrizione presente nella lapide posta sopra la porta nel suo interno, «Deo Deiparae Virgini Andreas Ericcius sacravit MDCLXXXVI».⁸

L'assetto architettonico delle ville venete può differire per forma e dimensione; la varietà è legata all'evoluzione cronologica della villa, alla sua posizione nel contesto ambientale, oltre che alle possibilità economiche e al gusto del proprietario. Le funzioni degli spazi edificati e la loro disposizione all'interno del podere sono comunque rintracciabili in tutte le ville: la dimora del proprietario si trovava in una posizione preminente rispetto al fondo e intorno si collocavano le case dei braccianti, le stalle, l'oratorio. Gli spazi esterni seguivano anch'essi una chiara organizzazione: il giardino davanti all'edificio principale, l'orto, l'aia tra gli edifici rustici, il brolo costituito da frutteto e giardini insieme, e il terreno agricolo.

Il fronte principale di villa Erizzo è volto a nord verso l'attuale piazzale Donatori di sangue ed è formato da un corpo centrale che si estende lateralmente con ali a terrazza.

La struttura centrale è compatta e si sviluppa in un piano interrato, un piano rialzato e un secondo piano. La facciata è suddivisa in due livelli che corrispondono al piano nobile rialzato e al primo piano attraverso una fascia intonacata che ne marca esternamente la separazione interna; a coronamento del prospetto vi è una cornice

8 Cfr. FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, *Mestre - il 24°*, a cura di Luigi Brunello, Mestre, Centro studi storici, 1975, p. 82.

aggettante. Per dare movimento alla ripartizione su asse verticale delle aperture della facciata, le finestre del piano nobile sono sormontate da piccoli timpani sporgenti. Fa eccezione la trifora centrale, costituita da un portale d'ingresso circondato da due finestre ad arco, cui si accede dalla scalinata in pietra larga quanto le tre aperture. Sopra al portale, all'altezza della fascia marcapiano, è posizionato un timpano trabeato aggettante ripreso, con maggiori dimensioni, al piano superiore a compimento della facciata. Le due terrazze laterali sono delimitate alla base da una cornice sporgente.

Le due strutture più basse che chiudono lateralmente il fronte principale sono costituite da serliane suddivise da quattro paraste sopra le quali vi è una balaustra lapidea. Esse, al centro, presentano un arco che fungeva da ingresso di servizio al giardino interno e, nelle campate laterali, offrono due aperture, una rettangolare inferiore e una quadrata superiore.⁹

Un elemento caratteristico del prospetto dell'edificio sono le due torrette circolari, simmetriche e con tetto a cupola, leggermente arretrate ai lati. Questa componente architettonica sembra fosse un tratto distintivo particolarmente amato dalla famiglia Erizzo presente anche nel loro palazzo veneziano di San Canciano, ora distrutto.¹⁰

All'interno della struttura principale, dalla scalinata esterna si accedeva al salone centrale

9 Cfr. ALBERTO TORSSELLO, LETIZIA CASELLI, *Ville venete. La provincia di Venezia*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, 2005, pp. 439-441.

10 Cfr. ANNA MARIA ZIZZI, *Villa Erizzo. Progetto definitivo della biblioteca civica comunale. A2 Relazione Storica*, Mestre-Venezia, Comune di Venezia, 2008, p. 3.

che, originariamente, si sviluppava a doppia altezza e presentava un ballatoio lungo il proprio perimetro all'altezza del secondo piano. Le stanze di abitazione e di servizio si estendevano ai lati del salone centrale. A sinistra vi erano due stanze mentre a destra lo spazio era più articolato, diviso in tre stanze minori da cui si accedeva al piano superiore tramite la scala nella torretta. Al secondo piano, dove vi era la zona notte, le due ali erano collegate dal ballatoio centrale del salone. L'edificio si concludeva in altezza con le due terrazze laterali.¹¹

La sala centrale era illusionisticamente ampliata da due prospettive di giardini rinascimentali affrescate sulle pareti a est e ovest. Gli affreschi *trompe-l'œil* all'interno di villa Erizzo sono stati attribuiti con sicurezza a Andrea Urbani (1711-1798) la cui presenza nella villa è stata individuata tra il 1775 e il 1780.¹² Andrea Urbani, seppur ancor oggi poco noto, lavorò in Veneto come paesaggista, pittore prospettico e scenografo per tutti i principali teatri veneziani, oltre a essere stato incaricato della decorazione del Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo. Egli fu un artista originale del rococò veneto, un pittore principalmente di paesaggio e vedute prospettive illusorie; i suoi lavori sono rintracciabili in numerose ville venete e si distinguono per la grande capacità inventiva. Le sale delle ville venete venivano impreziosite al loro interno da affreschi le cui tematiche,

11 Cfr. M. FABEN, A. SASSO, *op. cit.*, p. 7.

12 Cfr. A. TORSSELLO, L. CASELLI, *op. cit.*, p. 440.

principalmente di carattere eroico, dalla metà del Settecento acquisirono nuovi spunti legati alla paesaggistica, ambito in cui Urbani eccelleva.¹³

Tra le strutture all'interno del cortile della villa, vi era un grande edificio a uso foresteria collegato, attraverso un corridoio esterno coperto, al palazzo principale come una sorta di continuazione del complesso abitativo.

L'oratorio era posizionato a est del fronte principale della villa, quindi all'esterno dell'area destinata esclusivamente ad uso privato. Nel Settecento vi è stata la maggiore diffusione degli oratori annessi a edifici privati. Essi potevano essere semipubblici, cioè aperti esclusivamente per particolari occasioni, oppure privati, cioè dedicati a funzioni riservate ai familiari del proprietario e posti all'interno della residenza.¹⁴ In questo caso si tratta di un oratorio aperto anche al pubblico poiché è stato costruito con l'ingresso verso l'esterno della villa. L'oratorio presenta una facciata con un timpano ornato da statue e un portale sopra il quale è posizionata una grata a lunetta. L'interno custodisce una pala d'altare che rappresenta la Vergine con san Francesco d'Assisi e un abate benedettino o camaldolese.

L'oratorio di villa Erizzo ha accolto una visita illustre: papa Pio VI. Durante il viaggio che lo conduceva a Vienna per un confronto con

13 Cfr. RODOLFO PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento. Tomo secondo*, Milano, Regione del Veneto-Electa, 1995, pp. 356-363.

14 Cfr. MASSIMO TAMBÈ, *L'Oratorio della villa veneta. Un catalogo letterario con itinerari di visita nella Riviera del Brenta*, Padova, Regione del Veneto, [2000], pp. 10-12.

l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe in merito alle riforme che stava attuando in ambito ecclesiastico, dopo essere giunto a Fusina, papa Pio VI passò a Marghera e con una carrozza venne accompagnato a Mestre. Era l'11 marzo 1782. Prima di ripartire per Treviso, il papa alloggiò in villa Erizzo accolto da una schiera di autorità religiose e civili.¹⁵

La famiglia Erizzo vendette la villa nel 1826 ai conti Bianchini. Anche la toponomastica di Mestre ha registrato, come d'uso, tale passaggio di proprietà: «la strada che congiungeva il loro oratorio con la chiesa dei Cappuccini [...] venne chiamata 'via ca' Erizzo - Bianchini', per poi col tempo divenire solo 'ca' Bianchini'». ¹⁶ La vasta proprietà terriera, quasi inimmaginabile osservando lo spazio occupato dall'edificio oggi, era delimitata a nord da via Carducci, a est da via Cappuccina, a sud dal viale della stazione ferroviaria e a ovest proseguiva oltre l'attuale via Piave. Davanti all'edificio principale della villa, al posto dell'odierno piazzale Donatori di sangue, vi era un terreno definito 'ortaglia', cioè un terreno coltivato a orto. Si trattava di un'area rettangolare circondata su tre lati da fossi e sul quarto da via Rosa; lo spazio era occupato da un prato con gelsi, viti e alte siepi che ne delimitavano il confine.¹⁷ Ma ben presto quest'area acquisì nuove funzioni. In almeno due occasioni, nell'ambito di piani di riorganizzazione degli spazi urbani, i ruo-

15 Cfr. F. S. FAPANNI, *op. cit.*, pp. 82-85.

16 S. BARIZZA, *op. cit.*, p. 413.

17 Cfr. M. FABEN, A. SASSO, *op. cit.*, p. 6.

li e le destinazioni d'uso di piazza Ferretto, all'epoca piazza Maggiore, e dell'attuale piazzale Donatori di sangue, furono messi in discussione e confrontati. Una prima occasione risale al 1869. Il mercato dei buoi che si svolgeva in piazza Maggiore, a causa della ristrettezza di spazio e delle già numerose attività economiche che si esercitavano in quell'area, richiedeva una nuova collocazione. Nel 1869 il conte Giuseppe Bianchini (1831-1884)¹⁸ vendette l'appezzamento di terra di fronte a villa Erizzo e nello stesso anno fu inaugurato il nuovo mercato, il nuovo Foro Boario: al posto dell'"ortaglia" furono piantati alberi per delineare il perimetro, i viali principali e i settori dei compartimenti per dividere bovini e ovini. Questa soluzione alla fine dell'Ottocento non era più adatta: il mercato dei bovini non otteneva più grandi riscontri, il Foro Boario perse parte della sua funzione originaria e la piazza divenne uno spazio multiuso.¹⁹

La figlia del conte Bianchini, Beatrice, sposò nel 1894 il diplomatico milanese Ettore Di Rosa Luraghi (1856-1925)²⁰ e si insediò a villa Erizzo. Grazie alla lungimiranza di Ettore Di Rosa, che seppe sfruttare a proprio vantaggio l'espansione economica e lo sviluppo urbano di Mestre, il patrimonio della famiglia diventò sempre più ingente.

Oltre a occuparsi dei propri investimenti egli assunse anche il ruolo di mecenate della città;

18 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, pp. 387-388.

19 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, pp. 227-234.

20 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, pp. 387-388.

nel 1923 acquistò il teatro Toniolo nel tentativo di risollevarlo dalla fallimentare gestione precedente e villa Erizzo rappresentava il luogo ideale per ospitare personaggi di spicco come il maestro Pietro Mascagni.²¹

Di Rosa partecipava attivamente ai dibattiti pubblici sul futuro di Mestre quando, dopo la prima guerra mondiale e con la ripresa demografica, emerse il desiderio di Mestre di essere riconosciuta come Città, titolo ottenuto nel 1923.²² Si cercò di individuare un centro che potesse rappresentarla al meglio, non ritenendo piazza Maggiore sufficientemente autorevole. Di Rosa propose di trasformare la piazza antistante la villa in una nuova piazza centrale adeguata a ospitare i palazzi delle funzioni politico-amministrative di Mestre.

Il Foro Boario era un luogo ancora privo di fognature e di illuminazione e una tale trasformazione avrebbe rappresentato un'importante operazione di sviluppo urbanistico cui l'Amministrazione non era economicamente in grado di far fronte. Per questo motivo alla morte di Ettore Di Rosa nel 1925 il progetto non ebbe seguito. La moglie Beatrice Bianchini preferì vendere al Comune l'appezzamento di terra che costeggiava la piazza che sarebbe diventato nel 1938 l'ufficio centrale delle Poste e Telecomunicazioni. Nel 1929 vendette il terreno d'angolo con via Carducci dove fu costruita la Telve, poi Sip, ora Telecom. La piazza fu circondata da edifici pubblici importanti

21 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, p. 390.

22 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, p. 32 e p.39.

ma, dopo l'annessione di Mestre al Comune di Venezia nel 1926, erano decaduti gli interessi relativi alla centralità della piazza.²³

Per comprendere lo sviluppo urbanistico dell'area occupata dal podere della villa bisogna considerare quanta importanza i grandi interventi di viabilità, sia ferroviari che automobilistici, connessi con l'epoca dell'industrializzazione, abbiano avuto sui fenomeni di insediamento di Mestre. Tra questi, quello che più ha interessato le sorti di villa Erizzo è stato l'inaugurazione della nuova ferrovia nel 1842, sotto la dominazione austriaca, con il primo tratto Marghera-Padova della linea Venezia-Milano. La stazione, che risale al 1858-59, era situata a circa un chilometro dal centro immersa nella campagna poiché non prevedeva Mestre come nodo ferroviario. La distanza tra la stazione e l'antico borgo ha indirizzato la nascita di nuovi quartieri: l'area a nord della ferrovia è diventata l'insediamento di via Cappuccina, le strade che prima erano strade di collegamento con il territorio circostante divennero strade urbane, come ad esempio accadde a via Miranese. Villa Erizzo si trovò al centro di questa nuova urbanizzazione di inizio Novecento tra la ferrovia e l'antico borgo di Mestre, perdendo completamente la sua identità di villa suburbana e fungendo da spunto per i nuovi insediamenti attraverso i segni che essa 'disegnava' sul territorio.

Il suo sistema di frazionamento del terreno coltivato con piantumazioni a filari di alberi

23 Cfr. M. FABEN, A. SASSO, *op. cit.*, pp. 6-7.

regolari, paralleli al canale Brentella, fu preso come punto di partenza per l'organizzazione del nuovo centro abitato. Cominciò così una lottizzazione del territorio che si concluse, nel secondo dopoguerra, con la distruzione di tutta l'area verde.²⁴ Per l'apertura di via Piave nel 1922²⁵ furono espropriati circa mille metri quadrati di proprietà della famiglia Bianchini e le case dei ferrovieri in via Piave corrispondevano al tracciato podere della villa.

La contessa Beatrice Bianchini dal 1937 trasferì la sua residenza in Svizzera e l'anno successivo villa Erizzo subì la stessa sorte del territorio circostante: gli edifici e il parco vennero venduti alla società immobiliare Adriatica che vi collocò la sede della Cellina, azienda di distribuzione della Sade²⁶ del conte Giuseppe Volpi di Misurata (1877-1947).²⁷ Le più gravi trasformazioni della struttura di villa Erizzo e del suo contesto furono proprio quelle novecentesche, quando la sua funzione di residenza e di villa signorile venne meno. Lo spazio interno non era più adatto alla distribuzione interna dei nuovi uffici della Sade e venne 'aggiornato' alla nuova destinazione.

Gli interventi interni alla villa voluti dal nuovo proprietario hanno fortemente modificato la struttura e l'articolazione interna della villa. Fu

24 Cfr. CLAUDIO LAMANNA, intervento in *Conosci la tua città. Itinerario di conoscenza e cultura sugli aspetti vecchi e nuovi di Mestre. Atti degli incontri*, Mestre, Associazione Olof Palme, 1990, pp. 11-18.

25 Cfr. S. BARIZZA, *op. cit.*, p. 36.

26 Cfr. A. M. Zizzi, *op. cit.*, p. 6.

27 Cfr. la voce *Volpi, Giuseppe* in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, XXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1950, p. 564.

l'ingegnere Carlo Barcelloni a occuparsi della ristrutturazione e ottenne dalla Soprintendenza il parere positivo sui progetti presentati, nonostante stravolgersero la veste originale della villa.

Con il primo intervento del 1938 l'edificio mantenne la stessa larghezza del prospetto ma la struttura venne modificata raddoppiandone la profondità verso sud, cioè nel lato opposto alla facciata. Insieme a questo nuovo spazio fu costruito un nuovo vano scale. Il salone centrale è stato diviso in due ambienti sovrapposti, ottenuti con la costruzione di un solaio intermedio al posto del precedente ballatoio. Le decorazioni delle pareti del salone principale sono state rimosse e riposizionate lungo lo scalone che conduce al piano superiore, mentre è stata mantenuta la decorazione in monocromo grigio e oro della parte superiore e del soffitto inglobata nella nuova sala al secondo piano. I muri laterali del salone del piano nobile sono stati aperti e sostituiti da colonne per rendere più ampio lo spazio destinato a ricevere gli utenti della Sade. Un secondo intervento risale al 1950 e con esso vi fu un ulteriore ampliamento con la costruzione di un edificio a due piani a est della struttura principale da adibire a uffici. Nel 1959 anche le terrazze furono modificate e una parte della loro superficie fu utilizzata per ricavare due locali che risultano addossati alle torrette con la conseguente alterazione del prospetto originale. Nel 1960 al lato ovest della villa sono stati aggiunti due ambienti a piano terra, un magazzino e una autorimessa, e un locale al

primo piano per incrementare gli uffici della Società.

Sul lato est della facciata l'oratorio non è stato modificato e mantiene tutt'oggi l'aspetto originario, in attesa di un restauro.²⁸

Sebbene il piano regolatore di quegli anni prevedesse che il parco venisse mantenuto con la sua conformazione originaria come oasi di verde per la città, nel dopoguerra tale piano fu eluso poiché non era più compatibile con lo sviluppo urbanistico. Tutti gli spazi verdi vennero resi accessibili all'edificazione e il parco fu un po' alla volta frazionato fino alla completa distruzione.

Del giardino, vasto e disseminato di statue, oggi non rimane nulla; gli arredi sono andati dispersi e unica sopravvissuta è una magnolia grandiflora, esempio di una delle nuove specie che si erano diffuse con il giardino settecentesco all'inglese. Alcune statue, il cui significato espressivo è stato snaturato con la perdita del proprio contesto, la circondano nel cortile asfaltato vicino alla foresteria. Quest'ultima è oggi isolata dal resto della struttura e mostra di essere stata molto rimaneggiata oltre a essere stata ridotta di volume; le scuderie, la rimessa e i magazzini sono stati invece completamente distrutti per realizzare nel 1947 via Querini.²⁹

La villa è stata acquisita dal Comune di Venezia nel 2008 nell'ambito di un percorso di riqualificazione urbana con lo scopo di restituire alla città edifici che hanno segnato la storia

.....
²⁸ Cfr. A. M. Zizzi, *op. cit.*, pp.7-8.

²⁹ Cfr. M. FABEN, A. SASSO, *op. cit.*, p. 7.

di Mestre. Il restauro ha comportato interventi di consolidamento per preservare l'edificio al fine della riconversione funzionale della villa a biblioteca pubblica. Da un lato i lavori hanno previsto il ripristino di parte delle strutture originarie attraverso l'eliminazione dei tramezzi che avevano snaturato la struttura interna, il restauro dei pavimenti lignei pregiati, il recupero dei dipinti, la sistemazione del tetto; dall'altro l'adeguamento statico e impiantistico e tutte le opere necessarie alla messa a norma dell'edificio per uso pubblico. In futuro è stato previsto il recupero funzionale della foresteria per un primo ampliamento degli spazi della biblioteca civica.











FRUTTERO • LUCENT

LA GIOIELLA, LEONARDI,
LA MALINGONIA

NELLETTO
DI UNO
CONSCUOTO

LA CORTESE

QUARANTA
MOSKALOVA

TRAGEDIA IN DUE
ATTI

LA PARRINE
COSTA
PIRELLA

ITALIANA

ITALIANA

ITALIANA



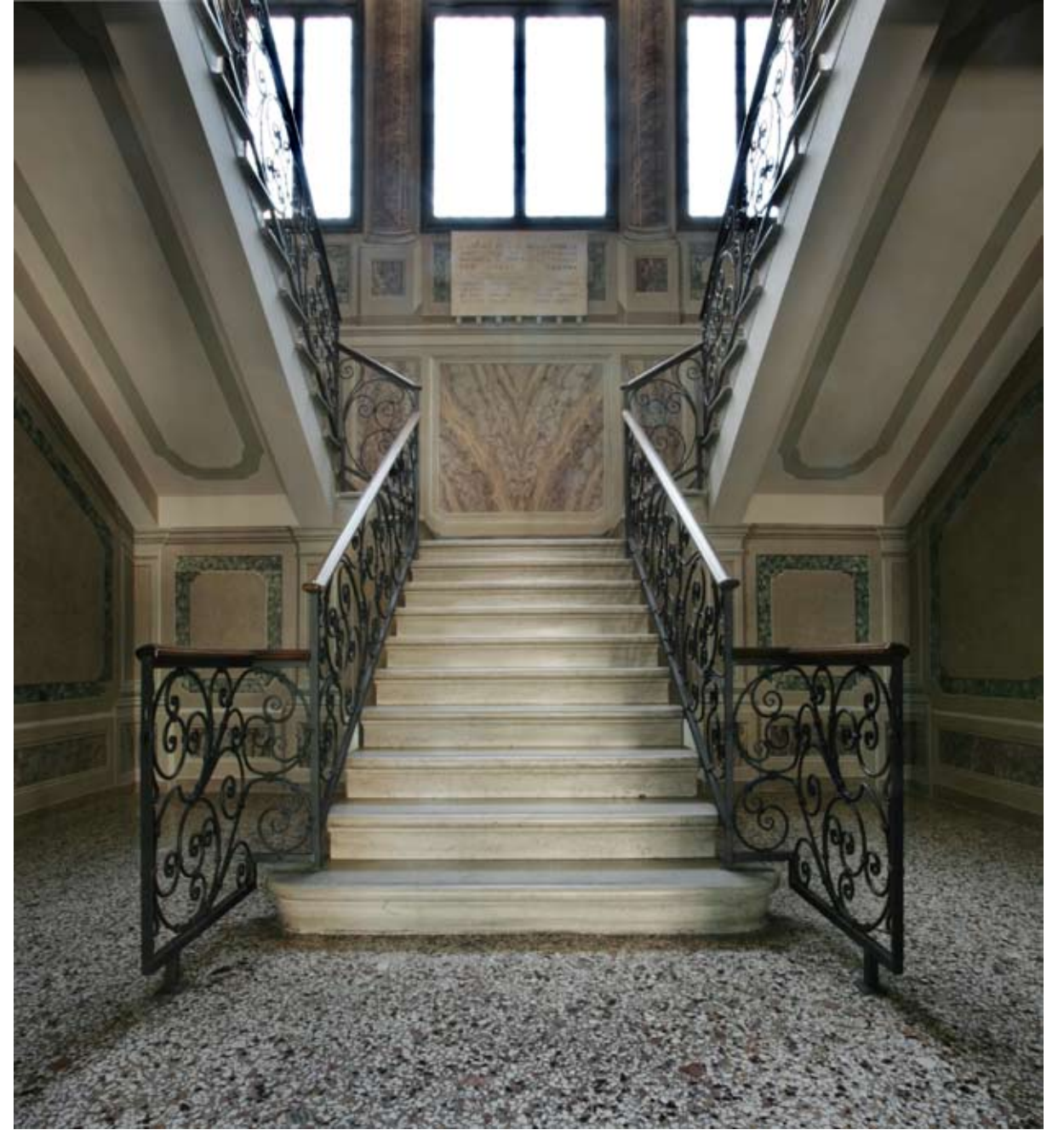


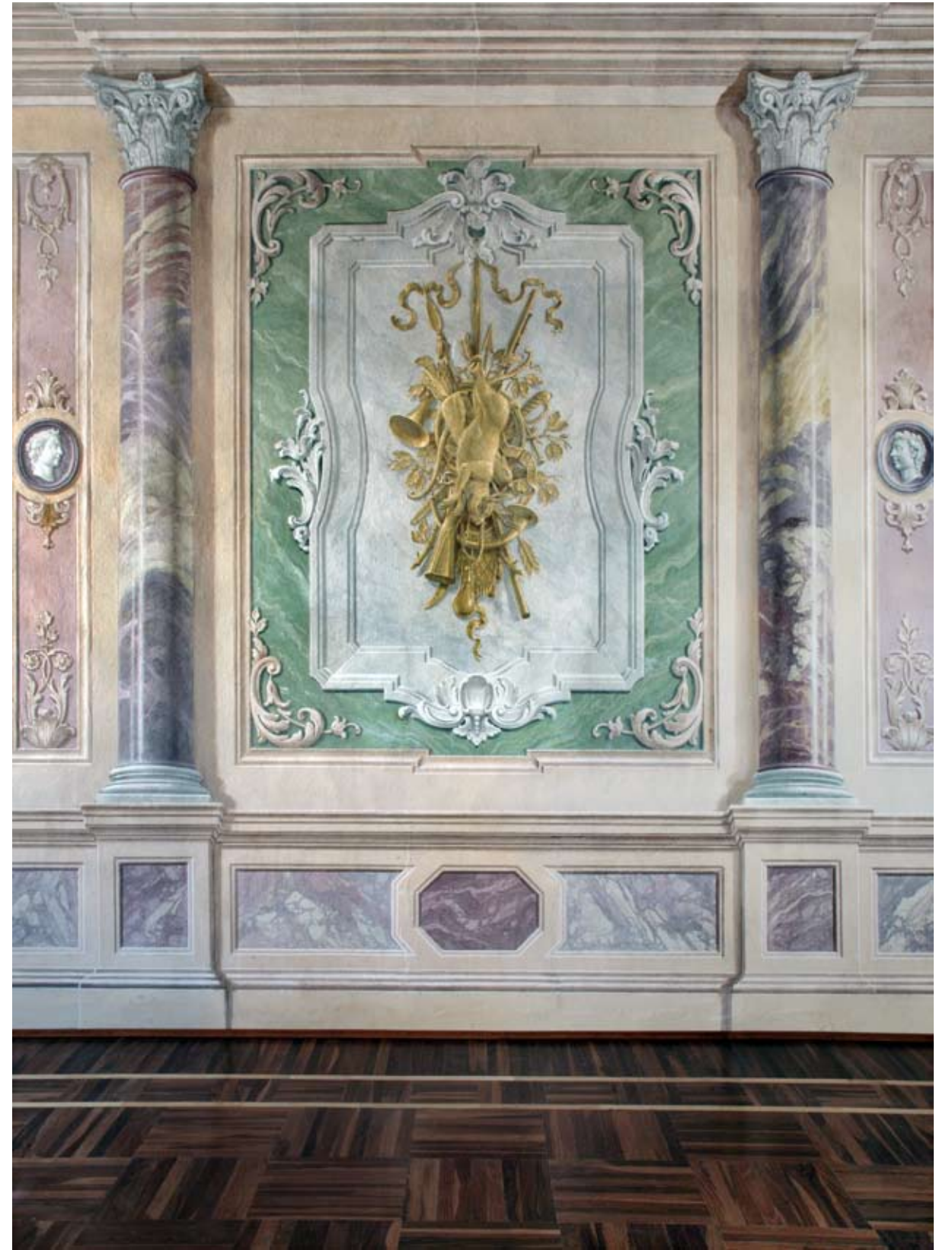








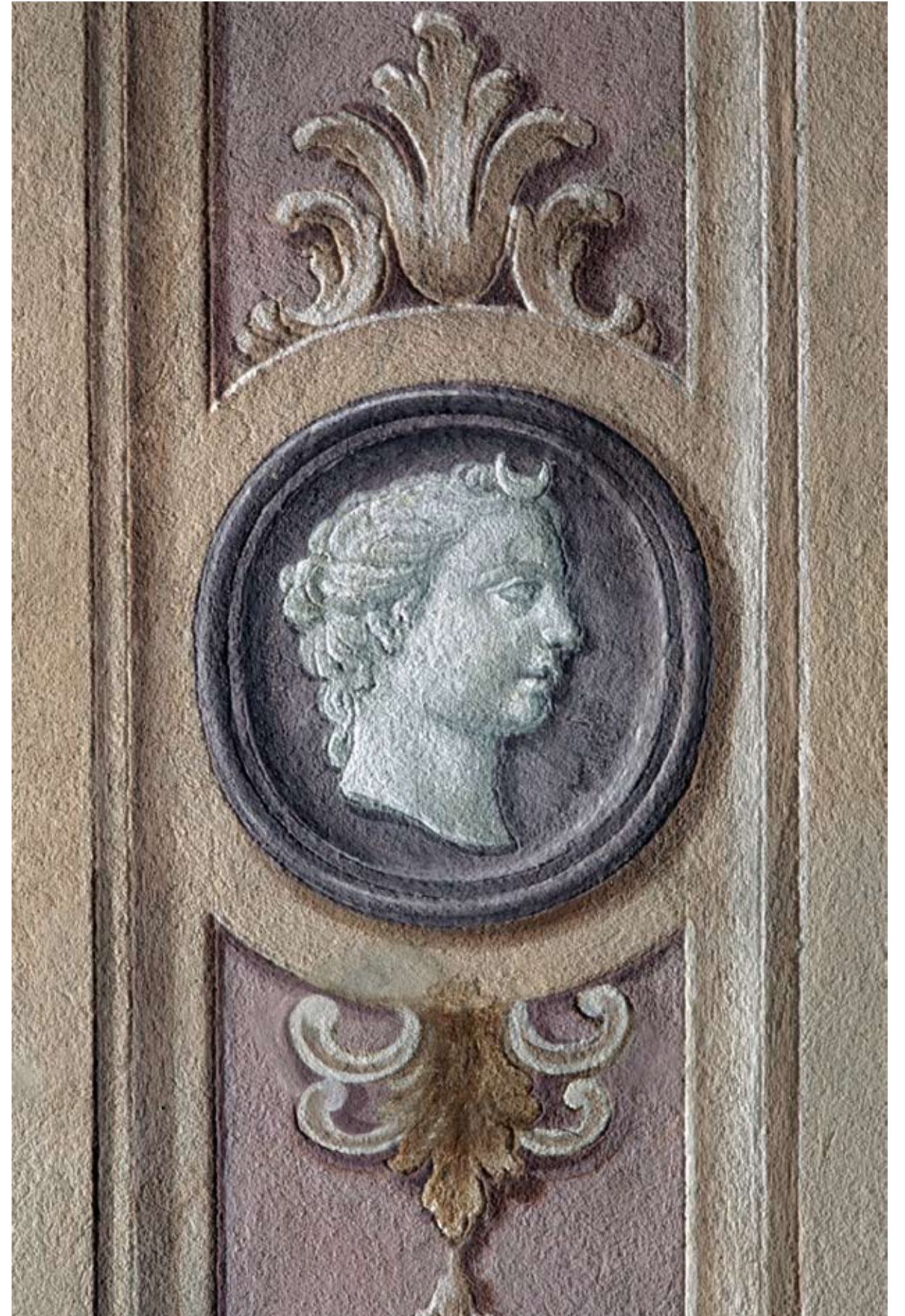
















PIAZZALE
DONATORI DI SANGUE

P

TICKET

P

ANTICA
DA
SPECIALE
COMINO
Via Dante, 33

DD-58864



HOTEL CENTRALE

HOTEL CENTRALE

Bibliografia

a cura di Valentina Dal Fabbro

Breve bibliografia storico-artistica di villa Erizzo presente nella Biblioteca Civica di Mestre

- JOELE ALDIGHERI, *Le ville del mestrino. Villa Erizzo*, «Quaderno di studi e notizie. Quarantennale 1962-2002», 9, [2002], pp. 58-64
- SERGIO BARIZZA, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Padova, Il poligrafo, 2003
- SERGIO BARIZZA, *Mestre e la sua Piazza. Immagini e documenti tra Otto e Novecento*, Venezia, Il Cardo, 1992
- PIERO BERGAMO, *Luigi Brunello, Mestre. Vecchie immagini con la storia della città*, Mestre, Flli Liberalato, 1981
- Marzia Boer, *Guida alle ville venete. Sei itinerari nel Comune di Venezia*, Mestre, Arti Grafiche Carrer, 2001
- LUIGI BRUNELLO, *Mestre. Il centro storico*, Venezia, Tip. Liberalato, 1995
- LUIGI BRUNELLO, *Uomini, cose e fatti di Mestre*, Edizioni Mestre, [1977]
- IVONE CACCIAVILLANI, *La legge comunale veneziana (1781)*, Limena, Signum, 1986
- MARICA FABEN, *Andrea Sasso, La biblioteca della città*, «Mestre. Idee per una città possibile», I/2000
- FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, *Mestre – il 24°*, a cura di Luigi Brunello, Mestre, Centro di Studi Storici di Mestre, 1975
- ADRIANA GUSSO, *Mestre. Le radici identità di una città*, Padova, La linea Editrice, 1986
- CLAUDIO LAMANNA, intervento in *Conosci la tua città. Itinerario di conoscenza e cultura sugli aspetti vecchi e nuovi di Mestre. Atti degli incontri*, Mestre, Associazione Olof Palme, 1990, pp. 11-18
- GIUSEPPE MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso, Edizioni Canova, 1987 - ristampa anastatica della terza edizione del 1954
- RODOLFO PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento. Tomo secondo*, Milano, Regione del Veneto, Electa, 1995
- MERCEDES PRECERUTTI GARBERI, *Affreschi settecenteschi delle Ville venete*, Milano, Silvana Editoriale, 1975
- SERGIO ROMANO, *Giuseppe Volpi*, Venezia, Marsilio, 1997
- GIANFRANCO SCARPARI, *Le ville venete*, Roma, Newton Compton editori, 2007
- MASSIMO TAMBÌ, *L'Oratorio della villa veneta. Un catalogo letterario con itinerari di visita nella Riviera del Brenta*, Padova, Regione del Veneto, [2000]

CARMELA TARANTINO, *Villa Erizzo. Il futuro parte dalla nostra storia*, Venezia, Comune di Venezia, Municipalità di Mestre-Carpenedo, [2006]

ALBERTO TORSSELLO, *Letizia Caselli, Ville venete. La provincia di Venezia*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, 2005

ANNA MARIA ZIZZI, *Villa Erizzo. Progetto definitivo della biblioteca civica comunale. A2 Relazione Storica*, Mestre-Venezia, Comune di Venezia, 2008

EUGENIO VITTORIA, *Storia di Mestre con illustrazioni e immagini di un tempo*, Venezia, Editrice Evi, 1977

Numero 05
Marzo 2013
VILLA ERIZZO

Testi

Giuseppa Saccà
Barbara Vanin
Valentina Dal Fabbro

Fotografie

Giorgio Bombieri

Questa pubblicazione è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale 2.5 Italia.



In copertina
Particolare dell'affresco delle scale

CITTA' DI
VENEZIA



Assessorato alle Attività Culturali
Settore Servizi Bibliotecari
e Multimediali

O-F

Archivio della Comunicazione
Comune di Venezia

Osservatorio Fotografico
sulle trasformazioni del territorio,
del paesaggio, della società

VEZ

Biblioteca Civica Mestre Villa Erizzo
Comune di Venezia

Redazione VeDo

Giorgio Bombieri
Valentina Dal Fabbro
Giuseppe Saccà
Barbara Vanin
Silvano Venier

vedo@comune.venezia.it

Direttrice

Paola Caporossi

Progetto grafico

Giorgio Bombieri

ISSN 2281-6054 - VeDo [online]